

Corso introduttivo

Antologia



Traduzioni dal cinese e inglese

Bhikṣuṇī Ruxiong

Copyright © Bhikṣuṇī Ruxiong 2025



Quest'opera è autorizzata sotto:

[Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Sommario

I Tre Gioielli	1
SN 11:3, La Cima della Bandiera	1
II Buddha e la sua illuminazione.....	1
MĀ 117, T1, 607, c5, Allevato delicatamente	1
MN 26, La Nobile Ricerca, <i>Ariyapariyesanā Sutta</i>	3
MN 36, <i>Mahāsaccaka sutta</i>	14
SN 4:1, Pratiche ascetiche.....	18
L'insegnamento.....	18
AN 3:136, Sorgere	18
SN 12:20, Condizioni.....	19
AN 3:65, Kesaputtiya.....	19
MĀ 16, T1, 438, b14, Ai Kālāma	23
L'insegnamento etico.....	27
MN 41, <i>Sāleyyaka sutta</i> , I Bramini di Sālā.....	27
MN 60, <i>Apaṇṇaka Sutta</i> , L'Insegnamento Incontrovertibile	31
Riflessioni sull'esistenza.....	42
SN 3:3, Invecchiamento e morte.....	42
AN 6:20, Contemplazione della morte	42
AN 3:36, Messaggeri Divini	43
SN 42:11, Bhadraka	45
SN 36:6, Il Dardo.....	46
Come avvicinarsi allo studio del Dharma e gli stadi della coltivazione	48
MN 95, Cankī Sutta	48
MN 51, <i>Kandaraka sutta</i>	49
MN 47, <i>Vīmaṃsaka Sutta</i> , l'indagatore.....	52
I cinque skandha	55
SN 22:59, <i>Anattalakkhaṇa Sutta</i>	55

I Tre Gioielli

SN 11:3, La Cima della Bandiera

...

“Monaci, io dico questo: se, recativi in una foresta o ai piedi di un albero o in un alloggio vuoto, dovessero sorgere in voi paura, trepidazione o terrore, in quell’occasione potete ricordarmi in questo modo: ‘Il Beato è un arahant, perfettamente illuminato, perfetto in retta conoscenza e condotta, ben andato, conoscitore del mondo, insorpassata guida di coloro che devono essere domati, maestro di dei e uomini, l’illuminato, il Beato’. Quando vi ricordate di me, monaci, ogni paura o trepidazione o terrore che possiate albergare sarà abbandonato.

“Se non riuscite a ricordare me, allora dovrete ricordare il Dhamma così: ‘Il Dhamma è ben esposto dal Beato, direttamente visibile, immediato, che invita a venire e vedere, applicabile, sperimentabile personalmente dai saggi’. Quando ricordate il Dhamma, monaci, qualunque paura, trepidazione o terrore possiate albergare sarà abbandonato.

“Se non potete ricordare il Dhamma, allora dovrete ricordare il Saṅgha così: ‘Il Saṅgha dei discepoli del Beato pratica bene, pratica la via diretta, la pratica la via corretta, pratica la via giusta; ovvero, le quattro paia di persone, gli otto tipi di individui – questo Saṅgha dei discepoli del Beato è degno di doni, degno di ospitalità, degno di offerte, degno di saluto reverenziale, un campo di merito insorpassabile per il mondo.’ Quando ricordate il Saṅgha, monaci, qualunque paura, trepidazione o terrore possiate albergare sarà abbandonato.

...

Il Buddha e la sua illuminazione

MĀ 117, T1, 607, c5, Allevato delicatamente

Così ho udito. Un tempo il Buddha si trovava a Śrāvastī presso il Jetavana vihāra.

In quell’occasione, l’Onorato dal Mondo disse ai bhikṣu:

“(Prima) di farmi monaco per coltivare la via, conducevo una vita spensierata, comoda e di piacere ed ero stato allevato con estrema delicatezza. Quand’ero nella casa di mio padre Śuddhodana, egli fece costruire per me diversi palazzi, un palazzo per la stagione primaverile¹, un palazzo per la stagione estiva² e un palazzo per la stagione invernale³, per il mio personale svago.

“Non lontano da questi palazzi fece costruire laghi per fiori di loto, un lago per loti blu, un lago per loti rossi, un lago per loti cremisi, un lago per loti bianchi. In questi laghi venivano coltivate molte varietà di fiori acquatici, loti blu, loti rossi, loti cremisi e loti bianchi. L’acqua era sempre presente e così i fiori, e c’erano persone che se ne prendevano cura; nessun altro

¹ La stagione torrida.

² La stagione delle piogge.

³ La stagione secca.

poteva avvicinarsi; tutto per il mio personale svago.

“Sulle rive di questi laghi venivano coltivate molte varietà di fiori terrestri⁴, per il mio personale svago.

“Quattro persone mi assistevano per il bagno. Dopo avermi lavato, massaggiavano il mio corpo con incenso di sandalo rosso. Avendomi massaggiato il corpo con incenso, mi vestivano con abiti nuovi di seta, la parte superiore, la parte inferiori, l’interno e l’esterno, tutti completamente nuovi.

“Il giorno e la notte venivo schermato da un ombrello per evitare che il principe venisse bagnato dall’umidità durante la notte o bruciato dal sole durante il giorno.

“Mentre le persone comuni usualmente hanno orzo grezzo, un piatto fatto con grano grezzo, zuppa di fagioli o verdura e ginger come primo pasto, nella casa di mio padre Śuddhodana anche l’inferiore dei servi aveva riso e portate sontuose come primo pasto.

“Inoltre, i più gustosi tra gli uccelli selvatici e la selvaggina – fagiani o pernici, cervi o caprioli – tali gustosi uccelli selvatici e selvaggina venivano preparati per il mio pasto.⁵

“Ricordo inoltre che al tempo in cui ero nella casa di mio padre Śuddhodana, durante i quattro mesi dell’estate salivo nel palazzo principale. Non c’erano uomini, ma solo donne e cortigiane ad intrattenermi. Entratoci, non (avevo desiderio) di scendere. Se desideravo raggiungere il parco per visitarlo, trenta famosi cavalieri venivano scelti per salire su carri come mio seguito e scorta davanti e dietro a me, per servirmi e guidarmi, senza menzionare tutti gli altri. Vivevo così secondo il mio desiderio, ed ero allevato con estrema delicatezza.

“Ricordo che a quel tempo osservavo i lavoratori agricoli che riposavano sui campi. Mi ritirai sotto un albero di Jambu⁶ e sedetti a gambe incrociate e, avendo abbandonato il desiderio, avendo abbandonato le qualità insalubri e negative, con attenzione iniziale e attenzione sostenuta, con gioia e beatitudine sorte dall’abbandono, entrai e dimorai nel primo *jhāna*.

“Mi sovvenne questo pensiero: ‘Le persone comuni, stolte ed ignoranti, sono soggette a malattia, non sono libere da malattia, ma quando vedono altre persone ammalate, provano disgusto e le disprezzano, trovando ciò indesiderabile e spiacevole, non osservano sé stessi.’

“Mi sovvenne inoltre questo pensiero: ‘Io sono soggetto a malattia, non sono libero dalla malattia. Se nel vedere qualcun altro ammalato provassi disgusto e disprezzo, trovando ciò indesiderabile e spiacevole, non sarebbe opportuno, poiché io stesso sono soggetto a questo.’

“Contemplando in questo modo, in me svanì l’arroganza dovuta all’essere sano.

“Mi sovvenne inoltre questo pensiero: ‘Le persone comune, stolte ed ignoranti, sono soggette ad invecchiamento, non sono libere da invecchiamento; nel vedere altre persone invecchiate

⁴ Il testo del *sūtra* elenca sette specie di fiori di cui tuttavia sono stata in grado di individuarne solo tre: *sumanā*, gelsomino, *campaka*. I nomi sono translitterazioni da termini sanscriti.

⁵ Anche qua il testo elenca nomi di animali translitterati dal sanscrito di cui non riesco a trovare l’originale, per cui ho adottato i termini usati dalla traduzione dell’Āgama Research Group, *The Mādhyama Āgama, Volume II*, p. 343.

⁶ Questo albero è chiamato anche “mela-rosa” ed è un albero comune in India che produce piccoli frutti tondi e dolci.

provano disgusto e le disprezzano, trovando ciò indesiderabile e spiacevole; non osservano sé stessi.’

“Mi sovvenne inoltre questo pensiero: ‘ Anch’io sono soggetto a vecchiaia, non sono libero dalla vecchiaia. Se nel vedere qualcun altro invecchiato provassi disgusto e disprezzo, trovando ciò indesiderabile e spiacevole, non sarebbe opportuno, poiché io stesso sono soggetto a questo.’

“Contemplando in questo modo, in me svanì l’arroganza dovuta all’essere giovane.⁷

“Essendo sane, le persone comuni stolte ed ignoranti sono arroganti e presuntuose e diventano negligenti; a causa del desiderio generano la stoltezza, non praticano la vita ascetica. Essendo giovani, le persone comuni stolte ed ignoranti sono arroganti e presuntuose e diventano negligenti; a causa del desiderio generano la stoltezza, non praticano la vita ascetica. Essendo vive, le persone comuni stolte ed ignoranti sono arroganti e presuntuose e diventano negligenti; a causa del desiderio generano la stoltezza, non praticano la vita ascetica.”

A quel punto, l’Onorato dal Mondo recitò dei versi:

*Malattia, invecchiamento e morte
Essendo soggetto a questi stessi fenomeni, lo stolto li aborre.
Se anch’io li aborrisso, non essendo andato oltre a questi fatti,
Ciò non sarebbe opportuno per me, essendo io stesso soggetto ad essi.
Se uno pratica in questo modo,
Comprende il Dharma e abbandona la nascita,
Non c’è arroganza che sorga dall’essere sano, giovane o vivo.
Avendo troncato ogni arroganza, sperimenta la pace di essere senza desideri.
Quando uno si risveglia in questo modo,
Non ha paure connesse ai desideri.
Realizza la percezione che non c’è nulla
E pratica la vita ascetica.*

Il Buddha così parlò. I bhikṣu, udito il discorso del Buddha, ne furono deliziati e lo misero in pratica.

MN 26, La Nobile Ricerca, Ariyapariyesanā Sutta

Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava a Sāvathī nel Bosco di Jeta, il Parco di Anāthapiṇḍika.

Allora, quando fu mattina, il Beato si vestì e presa la sua ciotola e la veste esterna, andò a Sāvathī per il giro di questua. Allora, alcuni monaci andarono dal venerabile Ānanda e gli dissero:

“Amico Ānanda, è tanto che non udiamo un discorso sul Dhamma dalle labbra stesse del

⁷ È abbastanza ovvio che a questo punto ci dovrebbe essere un’equivalente sezione riguardante la riflessione sulla morte, che però manca. Essa è presente nel parallelo Pāli, AN 3:39. L’accenno alla morte come terzo oggetto di contemplazione compare dopo.

Beato. Sarebbe una buona cosa se potessimo udire un tale discorso, amico Ānanda.”

“Allora, venerabili, potete andare all’eremitaggio del bramino Rammaka. È possibile che allora possiate udire un discorso pronunciato dalle labbra del Beato.”

“Sì, amico.”

Allora, quando il Beato ebbe concluso il suo giro di questua a Sāvattthī e fu tornato, dopo il pasto si rivolse al venerabile Ānanda:

“Ānanda, andiamo a passare la giornata al Parco Orientale, al Palazzo della Madre di Migāra.”

“Sì, venerabile signore”, rispose Ānanda.

Allora, il Beato andò a passare la giornata al Parco Orientale, al Palazzo della Madre di Migāra, assieme ad Ānanda.

Allora, quando fu sera, il Beato emerse dalla meditazione e si rivolse al venerabile Ānanda:

“Ānanda, andiamo al Bagno Orientale per il bagno.”

“Sì, venerabile signore”, rispose Ānanda.

Allora, il Beato andò al Bagno Orientale per il bagno assieme ad Ānanda.

Quando ebbe finito, emerse dall’acqua e stette in piedi indossando una sola veste e asciugandosi. Allora, il venerabile Ānanda disse al Beato:

“Venerabile signore, l’eremitaggio del bramino Rammaka è nei pressi. Quell’eremitaggio è gradevole e piacevole. Venerabile signore, sarebbe bene che il Beato andasse lì per compassione”. Il Beato consentì in silenzio.

Allora, il Beato si recò all’eremitaggio del bramino Rammaka. In quell’occasione alcuni bhikkhu erano seduti assieme nell’eremitaggio a discutere del Dhamma. Il Beato rimase fuori dalla porta ad aspettare che la loro discussione fosse finita. Quando seppe che era finita, si schiarì la gola e bussò e allora i bhikkhu gli aprirono la porta. Il Beato entrò, sedette su un sedile già preparato e si rivolse ai bhikkhu così:

“Per quale discussione eravate seduti qui assieme? E qual era la vostra discussione che è stata interrotta?”

“Venerabile signore, la nostra discussione sul Dhamma che è stata interrotta riguardava proprio il Beato. E poi il Beato è arrivato.”

“Bene, bhikkhu. È appropriato per voi uomini appartenenti ad un clan che avete abbandonato la casa per fede dedicandovi alla vita senza casa riunirvi assieme a discutere del Dhamma. Quando vi riunite assieme, bhikkhu, dovrete fare una di queste due cose: discutere sul Dhamma o mantenere il nobile silenzio.

“Monaci, ci sono questi due tipi di ricerca: la ricerca nobile e la ricerca ignobile. E cos’è la ricerca ignobile? Qualcuno che è egli stesso soggetto alla nascita ricerca ciò che è anche soggetto a nascita; essendo egli stesso soggetto ad invecchiamento ricerca ciò che è anche

soggetto ad invecchiamento; essendo egli stesso soggetto a malattia ricerca ciò che è anche soggetto a malattia; essendo egli stesso soggetto a morte ricerca ciò che è anche soggetto a morte; essendo egli stesso soggetto ad afflizione ricerca ciò che è anche soggetto ad afflizione; essendo egli stesso soggetto ai contaminanti ricerca ciò che è anche soggetto ai contaminanti.

“E cosa può dirsi soggetto a nascita? Moglie e figli sono soggetti a nascita, schiavi e schiave, capre e pecore, pollame e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e puledre, oro e argento sono soggetti a nascita. Queste acquisizioni⁸ sono soggette a nascita, e colui che è legato a queste cose, infatuato da esse e completamente devoto ad esse, essendo egli stesso soggetto a nascita, ricerca ciò che è anche soggetto a nascita.

“E cosa può dirsi soggetto ad invecchiamento? Moglie e figli sono soggetti ad invecchiamento, schiavi e schiave, capre e pecore, pollame e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e puledre, oro e argento sono soggetti ad invecchiamento. Queste acquisizioni sono soggette ad invecchiamento, e colui che è legato a queste cose, infatuato da esse e completamente devoto ad esse, essendo egli stesso soggetto ad invecchiamento, ricerca ciò che è anche soggetto ad invecchiamento.

“E cosa può dirsi soggetto a malattia? Moglie e figli sono soggetti a malattia, schiavi e schiave, capre e pecore, pollame e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e puledre sono soggetti a malattia. Queste acquisizioni sono soggette a malattia, e colui che è legato a queste cose, infatuato da esse e completamente devoto ad esse, essendo egli stesso soggetto a malattia, ricerca ciò che è anche soggetto a malattia.

“E cosa può dirsi soggetto a morte? Moglie e figli sono soggetti a morte, schiavi e schiave, capre e pecore, pollame e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e puledre sono soggetti a morte. Queste acquisizioni sono soggette a morte, e colui che è legato a queste cose, infatuato da esse e completamente devoto ad esse, essendo egli stesso soggetto a morte, ricerca ciò che è anche soggetto a morte.

“E cosa può dirsi soggetto ad afflizione? Moglie e figli sono soggetti ad afflizione, schiavi e schiave, capre e pecore, pollame e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e puledre sono soggetti ad afflizione. Queste acquisizioni sono soggette ad afflizione, e colui che è legato a queste cose, infatuato da esse e completamente devoto ad esse, essendo egli stesso soggetto ad afflizione, ricerca ciò che è anche soggetto ad afflizione.

“E cosa può dirsi soggetto ai contaminanti? Moglie e figli sono soggetti ai contaminanti, schiavi e schiave, capre e pecore, pollame e maiali, elefanti, bestiame, cavalli e puledre, oro e argento sono soggetti ai contaminanti. Queste acquisizioni sono soggette ai contaminanti, e colui che è legato a queste cose, infatuato da esse e completamente devoto ad esse, essendo egli stesso soggetto ai contaminanti, ricerca ciò che è anche soggetto ai contaminanti. Questa è la ricerca ignobile.

“E cos'è la nobile ricerca? Qualcuno, essendo egli stesso soggetto a nascita, avendo

⁸ Bhikkhu Bodhi, nota 299: “*Upadhi*. Il significato basilare è fondamento, base, fulcro. Nei commentari vengono enumerati vari tipi di *upadhi*; fra essi troviamo i cinque aggregati, gli oggetti dei piaceri sensuali, i contaminanti e il *kamma*. ...”

compreso il pericolo in ciò che è soggetto a nascita, ricerca la non-nata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*; essendo egli stesso soggetto ad invecchiamento, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto ad invecchiamento, ricerca la suprema sicurezza dalla schiavitù, non soggetta ad invecchiamento, *Nibbāna*; essendo egli stesso soggetto a malattia, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto a malattia, ricerca la suprema sicurezza dalla schiavitù, non soggetta a malattia, *Nibbāna*; essendo egli stesso soggetto a morte, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto a morte, ricerca l'immortale, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*; essendo egli stesso soggetto ad afflizione, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto ad afflizione, ricerca la suprema sicurezza dalla schiavitù, non soggetta ad afflizione, *Nibbāna*; essendo egli stesso soggetto ai contaminanti, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto ai contaminanti, ricerca l'incontaminata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*. Questa è la nobile ricerca.

“Monaci, prima della mia illuminazione, quando ero ancora un Bodhisattva non illuminato, anch'io, essendo soggetto a nascita, ricercavo ciò che è soggetto a nascita; essendo io stesso soggetto a invecchiamento, malattia, morte, afflizione e contaminanti, ricercavo ciò che anche è soggetto a invecchiamento, malattia, afflizione e contaminanti. Ho poi riflettuto: ‘Perché, essendo io stesso soggetto a nascita, ricerco ciò che è anche soggetto a nascita? Perché, essendo io stesso soggetto ad invecchiamento, malattia, morte, afflizione e contaminanti, ricerco ciò che è anche soggetto ad invecchiamento, malattia, morte, afflizioni e contaminanti? Supponiamo che, essendo io stesso soggetto a nascita, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto a nascita, ricerchi la non-nata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*? Supponiamo che, essendo io stesso soggetto ad invecchiamento, malattia, morte, afflizione e contaminanti, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto ad invecchiamento, ..., ricerchi la suprema sicurezza dalla schiavitù, che non è soggetta ad invecchiamento, malattia, morte, afflizione ed è incontaminata, *Nibbāna*?’

“In seguito, quando ero ancora giovane, un giovane uomo dai capelli neri, benedetto dalla gioventù, nel momento più florido della vita, nonostante i miei genitori desiderassero altrimenti e avessero il volto pieno di lacrime, rasai capelli e barba, indossai la veste gialla, ed abbandonai la vita domestica per la vita senza dimora.

“Avendo abbandonato la vita domestica, bhikkhu, in cerca di ciò che è salubre, alla ricerca dello stato supremo della sublime pace, mi recai da Āḷāra Kālāma e gli dissi: ‘Amico Kālāma, desidero intraprendere la vita santa in questa Dottrina e Disciplina.’ Āḷāra Kālāma rispose: ‘Il venerabile può stare qui. Questa Dottrina è tale che una persona saggia può presto penetrarla e dimorarvi, realizzando tramite conoscenza diretta l'insegnamento del proprio maestro.’ Ben presto, imparai quella Dottrina. Per quel che concerne la recitazione e la ripetizione di questo insegnamento, potevo parlare con conoscenza e sicurezza e dichiarai ‘Conosco e vedo’ – e vi erano altri che potevano fare lo stesso.

“Riflettei: ‘Non è solo per fede che Āḷāra Kālāma dichiara: ‘Entro e dimoro in questo Dhamma, avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta.’ Certamente Āḷāra Kālāma dimora conoscendo e vedendo questo Dhamma.’ Allora mi recai da Āḷāra Kālāma e gli chiesi: ‘Amico Kālāma, in che modo dichiarai di entrare e dimorare in questo Dhamma, avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta?’ In risposta dichiarò la base dell'inesistenza.

“Riflettei: ‘Āḷāra Kālāma non è il solo ad essere dotato di fede, energia, consapevolezza, concentrazione e saggezza. Anch’io sono dotato di fede, energia, consapevolezza, concentrazione e saggezza. Supponiamo che faccia uno sforzo per realizzare il Dhamma in cui Āḷāra Kālāma dichiara di entrare e dimorare, avendolo realizzato personalmente per conoscenza diretta.’

“Ben presto, entrai e dimorai in quel Dhamma, avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta. Mi recai allora da Āḷāra Kālāma e gli chiesi: ‘Amico Kālāma, è questo il modo in cui dichiaro di entrare e dimorare in questo Dhamma avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta?’ – ‘Questo è il modo, amico.’ – ‘E’ in questo modo, amico, che io pure entro e dimoro in questo Dhamma avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta.’ – ‘E’ un guadagno per noi, amico, è un grande guadagno per noi l’averne un tale venerabile come compagno nella vita santa. Quindi, il Dhamma in cui io dichiaro di entrare e dimorare avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta è lo stesso Dhamma in cui tu entri e dimori avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta. Ed il Dhamma in cui tu entri e dimori avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta è lo stesso Dhamma in cui io dichiaro di entrare e dimorare avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta. Quindi, conosci il Dhamma che io conosco ed io conosco il Dhamma che tu conosci. Come sono io, così sei tu; come tu sei, così io sono. Vieni, amico, guidiamo questa comunità assieme.’

“Così Āḷāra Kālāma, il mio maestro, innalzò me, suo discepolo, alla sua stessa posizione e mi concesse il massimo onore. Tuttavia, mi sovvenne: ‘Questo Dhamma non conduce al disincanto, alla cessazione delle passioni, alla pace, alla conoscenza diretta, all’illuminazione, al *Nibbāna*, ma solo a riapparire nella base dell’inesistenza.’ Non essendo soddisfatto di quel Dhamma, deluso da esso, me ne andai.

“Ancora cercando, bhikkhu, ciò che è salubre, cercando lo stato supremo della sublime pace, mi recai da Uddaka Rāmaputta e gli dissi: ‘Amico, desidero condurre la vita santa in questo Dhamma e Disciplina.’ Uddaka Rāmaputta rispose: ‘Il venerabile può stare qui. Questo Dhamma è tale che una persona saggia può rapidamente entrarvi e dimorarvi, realizzando personalmente tramite conoscenza diretta la dottrina del suo maestro.’ Ben presto imparai quel Dhamma. Per quel che concerne la recitazione e la ripetizione di questo insegnamento, potevo parlare con conoscenza e sicurezza e dichiarai ‘Conosco e vedo’ – e vi erano altri che potevano fare lo stesso.

“Riflettei: ‘Non è solo per fede che Rāma dichiarava: ‘Entro e dimoro in questo Dhamma, avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta.’ Certamente Rāma dimorava conoscendo e vedendo questo Dhamma.’ Allora mi recai da Uddaka Rāmaputta e gli chiesi: ‘Amico, in che modo Rāma dichiarava di entrare e dimorare in questo Dhamma, avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta?’ In risposta Uddaka Rāmaputta dichiarò la base di né percezione né non percezione.

“Riflettei: ‘Rāma non era il solo ad essere dotato di fede, energia, consapevolezza, concentrazione e saggezza. Anch’io sono dotato di fede, energia, consapevolezza, concentrazione e saggezza. Supponiamo che faccia uno sforzo per realizzare il Dhamma in cui Rāma dichiarava di entrare e dimorare, avendolo realizzato personalmente per conoscenza diretta?’

“Ben presto, entrai e dimorai in quel Dhamma, avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta. Mi recai allora da Uddaka Rāmaputta e gli chiesi: ‘Amico, è questo il modo in cui Rāma dichiarava di entrare e dimorare in questo Dhamma avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta?’ – ‘Quello è il modo, amico.’ – ‘È in questo modo, amico, che io pure entro e dimoro in questo Dhamma avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta.’ – ‘È un guadagno per noi, amico, è un grande guadagno per noi l’averne un tale venerabile come compagno nella vita santa. Quindi, il Dhamma in cui Rāma dichiarava di entrare e dimorare avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta è lo stesso Dhamma in cui tu entri e dimori avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta. Ed il Dhamma in cui tu entri e dimori avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta è lo stesso Dhamma in cui Rāma dichiarava di entrare e dimorare avendolo realizzato personalmente tramite conoscenza diretta. Quindi, conosci il Dhamma che Rāma conosceva e Rāma conosceva il Dhamma che tu conosci. Come era Rāma, così sei tu; come tu sei, così era Rāma. Vieni, amico, guida questa comunità.’

“Così Uddaka Rāmaputta, mio compagno nella santa vita, mi innalzò alla posizione di maestro e mi concesse il massimo onore. Tuttavia, mi sovvenne: ‘Questo Dhamma non conduce al disincanto, alla cessazione delle passioni, alla pace, alla conoscenza diretta, all’illuminazione, al *Nibbāna*, ma solo a riapparire nella base di né percezione né non percezione.’ Non essendo soddisfatto di quel Dhamma, deluso da esso, me ne andai.

“Ancora cercando ciò che è salubre, monaci, cercando lo stato supremo della sublime pace, vagai per tappe attraverso il paese di Magadha finché giunse ad Uruvelā, nei pressi di Senānigama. Vidi colà un luogo gradevole, un delizioso boschetto con un fiume che scorreva chiaro e dalle sponde piacevoli e dolci e nei suoi pressi un villaggio adatto per la questua. Riflettei: ‘Questo è un luogo gradevole, questo è un delizioso boschetto con un fiume che scorre chiaro e dalle sponde piacevoli e dolci e nei suoi pressi un villaggio adatto per la questua. Questo è adatto per lo sforzo da parte di colui che è intento allo sforzo.’ Sedetti là pensando: ‘Questo è adatto per lo sforzo.’

“Allora, bhikkhu, essendo io stesso soggetto a nascita, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto a nascita, cercando la non-nata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*, realizzai la non-nata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*; essendo io stesso soggetto ad invecchiamento ... a malattia ... a morte ... ad afflizione ... ai contaminanti, realizzai l’incontaminata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*. Sorsero in me la conoscenza e la visione: ‘La mia liberazione è incrollabile; questa è la mia ultima nascita; non ci sarà rinnovo di esistenza.’

“Riflettei: ‘Questo Dhamma che ho realizzato è profondo, difficile da vedere e comprendere, quieto e sublime, non realizzabile tramite semplice ragionamento, sottile, sperimentabile dal saggio. Tuttavia, questa generazione si diletta nell’attaccamento, trova diletto nell’attaccamento, gioisce nell’attaccamento. È difficile per una tale generazione vedere questa verità, ossia, la condizionalità specifica, l’origine dipendente. Ed è difficile vedere questa verità, ossia, l’acquietarsi di tutti i *sankhāra*, l’abbandono di tutte le acquisizioni, la distruzione della brama, il dissolversi delle passioni, la cessazione, il *Nibbāna*. Se dovessi insegnare il Dhamma, gli altri non mi capirebbero e questo sarebbe per me faticoso e molesto.’ Quindi questi versi mai uditi prima sorsero in me spontaneamente:

*Basta con l'insegnare il Dhamma
Che perfino io ho trovato difficile da realizzare;
Poiché giammai esso potrà essere percepito
Da coloro che dimorano nella brama e nell'odio.*

*Coloro che dalla brama sono tinti, avvolti dall'oscurità,
Giammai comprenderanno questo astruso Dhamma
Che va contro la corrente del mondo,
Sottile, profondo, difficile da vedere.*

“Riflettendo in questo modo, la mia mente inclinò all'inazione piuttosto che a insegnare il Dhamma.

“Allora, bhikkhu, il Brahmā Sahampati comprese con la sua mente la mia mente e rifletté: ‘Il mondo sarà perduto, il mondo perirà, visto che la mente del Tathāgata, realizzato e completamente illuminato, inclina all'inattività piuttosto che ad insegnare il Dhamma.’ Allora, con la velocità con cui un uomo forte estende il braccio flesso, o flette il braccio teso, il Brahmā Sahampati svanì dal mondo di Brahmā e apparve di fronte a me. Sistemò la sua veste esterna su una spalla e, allungando le braccia verso di me in un saluto reverenziale, disse: ‘Venerabile signore, possa il Beato insegnare il Dhamma, possa il Sublime insegnare il Dhamma. Vi sono esseri con poca polvere negli occhi che stanno deperendo a causa del non udire il Dhamma. Vi sono coloro che sono in grado di capire il Dhamma.’ Il Brahmā Sahampati parlò così e poi aggiunse:

*In Magadha sono apparsi fino ad ora
Insegnamenti impuri escogitati da coloro che sono ancora corrotti.
Apri le porte all'Immortale! Fa loro ascoltare
Il Dhamma trovato dall'Incorruttibile.*

*Come qualcuno che si trova sul picco di una montagna
Può vedere la gente attorno,
Allo stesso modo, Saggio, Saggio dalla Completa Visione,
Ascendi al palazzo del Dhamma.
Che Colui che è Privo di Crucci esamini questa razza umana,
Travolta dall'afflizione, sopraffatta da nascita e vecchiaia.*

*Sorgi, eroe vittorioso, leader di carovane,
Colui che è Privo di Debiti, e vai per il mondo.
Che il Beato insegni il Dhamma;
Esistono coloro che saranno in grado di comprendere.*

“Prestai orecchio all'implorazione di Brahmā e, mosso da compassione per gli esseri, esplorai il mondo con gli occhi di un Buddha. Esplorando il mondo con gli occhi di un Buddha, vidi esseri con poca polvere negli occhi e con molta polvere negli occhi, con facoltà acute e con facoltà ottuse, con buone qualità e con cattive qualità, facili da istruire e difficili da istruire ed alcuni che dimoravano albergando paura e biasimo nell'altro mondo. Come in un lago di loti blu, rossi o bianchi, alcuni loti, nati e cresciuti nell'acqua, prosperano immersi nell'acqua senza mai emergere da essa, ed altri, nati e cresciuti nell'acqua, rimangono sulla superficie dell'acqua, ed altri ancora, nati e cresciuti nell'acqua, emergono dall'acqua e si sostengono

puri, non bagnati dall'acqua; così, esplorando il mondo con gli occhi di un Buddha, vidi esseri con poca polvere negli occhi e con molta polvere negli occhi, con facoltà acute e con facoltà ottuse, con buone qualità e con cattive qualità, facili da istruire e difficili da istruire ed alcuni che dimoravano albergando paura e biasimo nell'altro mondo. Allora risposi al Brahmā Sahampati in versi:

*Aperte per loro sono le porte all'Immortale,
Che coloro che hanno orecchie mostrino ora la loro fede.
Pensando che ciò fosse molesto, o Brahmā,
Non proclamai il Dhamma, sottile e sublime.*

“Allora il Brahmā Sahampati pensò: ‘Il Beato ha consentito alla mia richiesta che esponga il Dhamma.’ E dopo avermi salutato, tenendomi sulla destra, immediatamente se ne andò.

“Riflettei: ‘A chi insegnerò il Dhamma per primo? Chi può comprendere velocemente il Dhamma?’ Mi sovvenne: ‘Āḷāra Kālāma è saggio, intelligente ed accorto; da lungo tempo ha avuto poca polvere negli occhi. Cominciamo ad insegnare il Dhamma ad Āḷāra Kālāma. Lo comprenderà velocemente.’ Allora, alcuni *deva* si avvicinarono e mi dissero: ‘Venerabile signore, Āḷāra Kālāma è morto sette giorni fa.’ E la conoscenza e visione sorse in me: ‘Āḷāra Kālāma è morto sette giorni fa.’ Pensai: ‘La perdita di Āḷāra Kālāma è davvero incresciosa. Se avesse udito questo Dhamma lo avrebbe compreso rapidamente.’

“Riflettei: ‘A chi insegnerò il Dhamma per primo? Chi può comprendere velocemente il Dhamma?’ Mi sovvenne: ‘Uddaka Rāmaputta è saggio, intelligente ed accorto; da lungo tempo ha avuto poca polvere negli occhi. Cominciamo ad insegnare il Dhamma ad Uddaka Rāmaputta. Lo comprenderà velocemente.’ Allora, alcuni *deva* si avvicinarono e mi dissero: ‘Venerabile signore, Uddaka Rāmaputta è morto la scorsa notte.’ E la conoscenza e visione sorse in me: ‘Uddaka Rāmaputta è morto la scorsa notte.’ Pensai: ‘La perdita di Uddaka Rāmaputta è davvero incresciosa. Se avesse udito questo Dhamma lo avrebbe compreso rapidamente.’

“Riflettei: ‘A chi insegnerò il Dhamma per primo? Chi può comprendere velocemente il Dhamma?’ Mi sovvenne: ‘I monaci del gruppo dei cinque che mi assistevano durante il mio sforzo si sono mostrati molto utili. Cominciamo ad insegnare il Dhamma ad essi.’ Quindi pensai: ‘Dove vivono adesso i monaci del gruppo dei cinque?’ E con l'occhio divino che è purificato e sorpassa quello umano vidi che si trovavano a Bārāṇasī, nel Parco dei Cervi ad Isipatana.

“Allora, monaci, dopo avere soggiornato ad Uruvelā quanto mi aggradava, mi misi in cammino per giungere a tappe a Bārāṇasī. Tra Gayā e il Luogo dell'Illuminazione, l'Ājīvaka Upaka mi vide per strada e disse: ‘Amico, le tue facoltà sono chiare, il colore della tua pelle è puro e luminoso. Sotto la guida di chi hai abbandonato la casa, amico? Chi è il tuo maestro? Che Dhamma professi?’ Risposi all'Ājīvaka Upaka in versi:

*Sono colui che ha trasceso ogni cosa, un conoscitore di ogni cosa,
Immacolato tra tutte le cose, avendo rinunciato a tutto,
Liberato tramite la cessazione della brama.
Avendo così compreso tutto da solo,
Chi dovrei indicare come maestro?*

*Non ho maestro, ed uno come me
Non esiste altrove al mondo
Con tutti i suoi deva, poiché non ho nessuno
Come controparte.*

*Sono il Perfetto nel mondo
Sono il Supremo Maestro
Io solo sono il Completamente Illuminato
I cui fuochi sono spenti ed estinti.*

*Sto andando verso la città di Kāsi
Per mettere in moto la Ruota del Dhamma.
In un mondo che è diventato cieco
Vado a battere il tamburo dell'Immortale.'*

'Stando a quanto dici, amico, dovresti essere il Vincitore Universale.'

*I vincitori sono quelli simili a me
Che ho vinto tramite la distruzione degli influssi.
Ho conquistato tutte le condizioni negative,
Perciò, Upaka, sono un vincitore.'*

“Quando questo fu detto, l'Ājīvaka Upaka replicò: ‘Sarà anche così, amico’ e, scuotendo la testa, prese una strada secondaria e se ne andò.

“Allora, monaci, viaggiando per tappe, alla fine giunsi a Bārāṇasī, al Parco dei Cervi di Isipatana, e mi avvicinai ai bhikkhu del gruppo dei cinque. I bhikkhu mi videro avvicinare da lontano e si misero d'accordo tra di loro così: ‘Amici, ecco che arriva l'eremita Gotama che vive nel lusso, che ha abbandonato lo sforzo, che è tornato all'abbondanza. Non rendiamogli omaggio, e non alziamoci per lui o per ricevere la sua ciotola e la sua veste. Tuttavia, possiamo preparare un posto per lui. Se lo desidera, può sedersi.’ Tuttavia, come mi avvicinavo, quei bhikkhu non furono in grado di mantenere il loro patto. Uno mi venne incontro e prese la mia ciotola e la veste esterna, un altro preparò un posto, ed un altro ancora preparò l'acqua per lavarmi i piedi; tuttavia, mi chiamavano per nome e usavano l'epiteto ‘amico’.

“Perciò dissi loro: ‘Bhikkhu, non rivolgetevi al Tathāgata per nome e con l'epiteto ‘amico’. Il Tathāgata è il Realizzato, il Totalmente Illuminato. Ascoltate, bhikkhu, l'Immortale è stato realizzato. Vi istruirò, vi insegnerò il Dhamma. Se praticherete seguendo le istruzioni, realizzandolo da voi stessi qui ed ora tramite conoscenza diretta, in breve tempo entrerete e dimorerete in quell'obiettivo supremo della vita santa a causa del quale uomini di un clan rettamente abbandonano la vita domestica per la vita senza dimora.’

“Quando questo fu detto, i monaci del gruppo dei cinque mi risposero: ‘Amico Gotama, con la condotta, la pratica e l'esecuzione delle austerità che avevi intrapreso non sei stato in grado di realizzare alcuno stato sovrumano, alcuna distinzione in conoscenza e visione degna dei nobili. Poiché adesso vivi nel lusso, avendo abbandonato lo sforzo ed essendo tornato all'abbondanza, come puoi aver realizzato stati sovrumani, una distinzione in conoscenza e visione degna dei nobili?’

“Quando questo fu detto, risposi loro: ‘Il Tathāgata non vive nel lusso, né ha abbandonato lo sforzo tornando all’abbondanza. Il Tathāgata è il Realizzato, il Totalmente Illuminato. Ascoltate, bhikkhu, l’immortale è stato realizzato ...’

“Una seconda volta, i bhikkhu del gruppo dei cinque mi disse: ‘Amico Gotama, ... come puoi aver realizzato stati sovrumani, una distinzione in conoscenza e visione degna dei nobili?’ Una seconda volta risposi loro: ‘Il Tathāgata non vive nel lusso ...’

“Una terza volta, i bhikkhu del gruppo dei cinque mi disse: ‘Amico Gotama, ... come puoi aver realizzato stati sovrumani, una distinzione in conoscenza e visione degna dei nobili?’ Una terza volta risposi loro: ‘Il Tathāgata non vive nel lusso ...’

“Quando questo fu detto, chiesi loro: ‘Monaci, mi avete mai sentito parlare così prima?’ – ‘No, venerabile signore.’ – ‘Bhikkhu, il Tathāgata è il Realizzato, il Totalmente Illuminato. Ascoltate, bhikkhu, l’immortale è stato realizzato. Vi istruirò, vi insegnerò il Dhamma. Se praticherete seguendo le istruzioni, realizzandolo da voi stessi qui ed ora tramite conoscenza diretta in breve tempo entrerete e dimorerete in quell’ obiettivo supremo della vita santa a causa del quale uomini di un clan rettamente abbandonano la vita domestica per la vita senza dimora.’

“Fui in grado di convincere i monaci del gruppo dei cinque. Allora, qualche volta istruivo due bhikkhu, mentre gli altri tre andavano a fare la questua, e tutti sei vivevamo con quello che quei tre bhikkhu avevano portato dal loro giro di questua. A volte istruivo tre bhikkhu e gli altri due andavano a fare la questua, e tutti sei vivevamo con quello che quei due bhikkhu avevano portato dal loro giro di questua.

“Allora, i monaci del gruppo dei cinque, così ammaestrati ed istruiti da me, essendo essi stessi soggetti a nascita, avendo compreso il pericolo in ciò che è soggetto a nascita, cercando la non-nata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*, realizzarono la non-nata, suprema sicurezza dalla schiavitù, *Nibbāna*; ...

“La conoscenza e visione sorse in essi: ‘La nostra liberazione è incrollabile; questa è la nostra ultima nascita; non c’è rinnovo di esistenza.’”

“Bhikkhu, ci sono queste cinque corde⁹ dei piaceri sensuali¹⁰. Quali sono queste cinque? Forme conoscibili dagli occhi che sono volute, desiderate, gradevoli e piacevoli, connesse con il desiderio sensuale e provocatrici di cupidigia. Suoni conoscibili dall’orecchio ... Odori conoscibili dal naso ... Sapori conoscibili dalla lingua ... Oggetti del tatto conoscibili dal corpo che sono voluti, desiderati, gradevoli e piacevoli, connessi con il desiderio sensuale e provocatori di cupidigia. Queste sono le cinque corde dei piaceri dei sensi.

“Riguardo a quegli asceti e bramini che sono legati da queste cinque corde dei piaceri dei sensi, infatuati da esse e totalmente dediti ad esse, e che le usano senza vedere in esse il pericolo o comprendere la fuga da esse, riguardo a costoro si deve comprendere: ‘Essi hanno

⁹ Vengono chiamate “corde” o “stringhe” perché, come le corde di un liuto, quando sono toccate generano sensazioni piacevoli.

¹⁰ Bhikkhu Bodhi, nota 315: “Questa sezione torna al tema della ricerca nobile ed ignobile con il quale si è aperto il discorso del Buddha. Il suo scopo è mostrare che adottare la vita monastica non è garanzia che uno si sia imbarcato nella nobile ricerca, poiché l’ignobile ricerca intacca sempre anche la vita monastica.”

incontrato una calamità, hanno incontrato il disastro, il Malvagio può fare di essi ciò che vuole.’ Immaginate un cervo della foresta che fosse legato al suolo da una serie di lacci; di esso si può comprendere: ‘Ha incontrato una calamità, ha incontrato il disastro, il cacciatore può fare di lui ciò che vuole, e quando il cacciatore viene non può andare dove gli pare.’ Allo stesso modo, di quegli asceti e bramini che sono legati dalle cinque corde dei piaceri dei sensi ... si può comprendere: ‘Essi hanno incontrato una calamità, hanno incontrato il disastro, il Malvagio può fare di essi ciò che vuole.’

“Riguardo a quegli asceti e bramini che non sono legati da queste cinque corde dei piaceri dei sensi, che non sono infatuati da esse o totalmente dediti ad esse, e che le usano vedendo il pericolo in esse e comprendendo la fuga da esse, di questi si può comprendere: ‘Essi non hanno incontrato una calamità, non hanno incontrato il disastro, il Malvagio non può fare di essi ciò che vuole.’ Immaginate un cervo della foresta che non è legato al suolo da una serie di lacci; di esso si può comprendere: ‘Esso non ha incontrato una calamità, non ha incontrato il disastro, il cacciatore non può fare di lui ciò che vuole, quando arriva il cacciatore può andare dove gli pare.’

“Immaginate un cervo della foresta che vaga per le lande della foresta: cammina con fiducia, sta in piedi con fiducia, si siede con fiducia, giace con fiducia. Perché? Perché si trova al di fuori della portata del cacciatore. Allo stesso modo, completamente isolato dai piaceri dei sensi, isolato da stati insalubri, un bhikkhu entra e dimora nel primo *jhāna* che è accompagnato da applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla solitudine. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra, è divenuto invisibile al Malvagio privando l’occhio di Māra della sua opportunità.

“Ancora, con il placarsi di applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, un bhikkhu entra e dimora nel secondo *jhāna*, che ha interna fiducia ed unicità della mente prive di applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla concentrazione. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra ...

“Ancora, con il dissolversi anche del rapimento, un bhikkhu dimora nell’equanimità e consapevole e pienamente cosciente, ancora provando beatitudine con il corpo, entra e dimora nel terzo *jhāna*, riguardo al quale i nobili annunciano: ‘Colui che è equanime e consapevole ha una piacevole dimora.’ Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra ...

“Con l’abbandono di piacere e dolore e con la precedente scomparsa di gioia ed afflizione, un bhikkhu entra e dimora nel quarto *jhāna* che non ha né dolore né piacere ed ha purezza della consapevolezza dovuta all’equanimità. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra ...

“Ancora, tramite il completo superamento della percezione della forma, con la scomparsa della percezione dell’impatto sensoriale, non prestando attenzione alla percezione della diversità, consapevole che ‘lo spazio è infinito’, un bhikkhu entra e dimora nella base dello spazio infinito. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra ...

“Ancora con il completo superamento della base dello spazio infinito, consapevole che ‘la coscienza è infinita’, un bhikkhu entra e dimora nella base della coscienza infinita. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra ...

“Ancora, con il completo superamento della base della coscienza infinita, consapevole che

‘non c’è nulla’, un bhikkhu entra e dimora nella base dell’inesistenza. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra ...

“Ancora, con il completo superamento della base dell’inesistenza, un bhikkhu entra e dimora nella base di né percezione né non percezione. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra, è divenuto invisibile al Malvagio privando l’occhio di Māra della sua opportunità.

“Ancora, con il completo superamento della base di né percezione né non percezione, un bhikkhu entra e dimora nella cessazione di percezione e sensazione. E i suoi influssi sono distrutti perché li vede con saggezza. Si dice che questo bhikkhu ha accecato Māra, è divenuto invisibile al Malvagio privando l’occhio di Māra della sua opportunità, ed è andato oltre l’attaccamento per il mondo. Cammina con fiducia, sta in piedi con fiducia, si siede con fiducia, giace con fiducia. Perché? Perché si trova al di fuori della portata di Māra.”

Questo è ciò che il Beato disse. I bhikkhu furono soddisfatti e deliziati dalle parole del Beato.

MN 36, *Mahāsaccaka sutta*

...

“Pensai: ‘Supponiamo che, con i denti stretti e la lingua pressata contro il palato, reprima, inibisca e schiacci la mente con la mente.’ Così, con i denti stretti e la lingua pressata contro il palato, repressi, inibii e schiacciai la mente con la mente. Nel fare questo, il sudore mi corso lungo le ascelle. Come un uomo forte può afferrare un uomo più debole per la testa o per le spalle e reprimerlo, inibirlo e schiacciarlo, così io, con i denti stretti e la lingua pressata contro il palato, repressi, inibii e schiacciai la mente con la mente, e il sudore mi correva lungo le ascelle. Ma nonostante un’energia infaticabile fosse sorta in me e si fosse stabilita una continua consapevolezza, il mio corpo era stremato e agitato poiché ero esaurito dallo sforzo penoso.

...

“Pensai: ‘Supponiamo che pratica la meditazione senza respiro’. Quindi bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca e naso. Quando feci così, ci fu un gran suono di venti che mi uscì dalle orecchie. Come c’è un gran suono quando il mantice di un fabbro viene messo in moto, allo stesso modo, quando bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca e naso, ci fu un gran suono di venti che mi uscì dalle orecchie. Ma nonostante un’energia infaticabile fosse sorta in me e si fosse stabilita una continua consapevolezza, il mio corpo era stremato e agitato poiché ero esaurito dallo sforzo penoso. ...

“Pensai: ‘Supponiamo che pratici la meditazione senza respiro a un ulteriore livello.’ Quindi bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca, naso e orecchie. Quando feci così, venti violenti tagliarono attraverso la mia testa. Come un uomo forte stesce schiacciando la mia testa con la punta di una lama affilata, allo stesso modo, quando bloccai il respiro da bocca, naso e orecchie, venti violenti tagliarono attraverso la mia testa. Ma nonostante un’energia infaticabile fosse sorta in me e si fosse stabilita una continua consapevolezza, il mio corpo era stremato e agitato poiché ero esaurito dallo sforzo penoso. ...

“Pensai: ‘Supponiamo che pratici la meditazione senza respiro a un ulteriore livello’. Quindi bloccai le inspirazioni e le espirazione da bocca, naso e orecchie. Quando feci così, dolori

violenti scossero la mia testa. Come se un uomo forte stesse legando una striscia di cuoio resistente attorno alla mia testa come una bandana, allo stesso modo, quando bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca, naso e orecchie, dolori violenti scossero la mia testa. Ma nonostante un'energia infaticabile fosse sorta in me e si fosse stabilita una continua consapevolezza, il mio corpo era stremato e agitato poiché ero esaurito dallo sforzo penoso. ...

“Pensai: ‘Supponiamo che pratiche la meditazione senza respiro a un ulteriore livello.’ Quindi bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca, naso e orecchie. Quando feci così, venti violenti mi incisero l'addome. Così come un abile macellaio o il suo apprendista incidessero l'addome di un bue con un coltello da macellaio affilato, così, quando bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca, naso e orecchie, venti violenti mi incisero l'addome. Ma nonostante un'energia infaticabile fosse sorta in me e si fosse stabilita una continua consapevolezza, il mio corpo era stremato e agitato poiché ero esaurito dallo sforzo penoso. ...

“Pensai: ‘Supponiamo che pratici la meditazione senza respiro a un ulteriore livello.’ Quindi bloccai le inspirazioni e le espirazioni da bocca, naso e orecchie. Quando feci così, sperimentai nel corpo un violento bruciore. Così come un uomo forte può afferrarne uno più debole per le braccia e arrostarlo su una buca di carbone incandescente, allo stesso modo, quando bloccai l'inspirazione e l'espirazione da bocca, naso e orecchie, sperimentai nel corpo un violento bruciore. Ma nonostante un'energia infaticabile fosse sorta in me e si fosse stabilita una continua consapevolezza, il mio corpo era stremato e agitato poiché ero esaurito dallo sforzo penoso. ...

“Quando i *deva* mi videro alcuni dissero: ‘Il recluso Gotama è morto’; altri dissero: ‘Il recluso Gotama non è morto, sta morendo’; altri *deva* dissero: ‘Il recluso Gotama non è morto e non sta morendo; è un *arahant*, perché questo è il modo in cui dimorano gli *arahant*.’

“Pensai: ‘Supponiamo che pratici l'eliminazione totale del cibo.’ Allora i *deva* vennero a me e mi dissero: ‘Buon signore, non praticare la totale eliminazione del cibo. Se farai così, infonderemo cibo divino nei pori della tua pelle e vivrai di quello.’ Riflettei: ‘Se dovessi affermare di digiunare completamente quando questi *deva* infondono cibo divino nei pori della mia pelle e vivo di quello, mentirei.’ Allora mandai via quei *deva* dicendo: ‘Non ce n'è bisogno.’

“Pensai: ‘Supponiamo che prenda una quantità minima di cibo, una manciata ogni volta, che sia zuppa di fagioli o zuppa di lenticchie o zuppa di veccia o zuppa di piselli.’ Quindi presi una minima quantità di cibo, una manciata ogni volta, che fosse zuppa di fagioli o zuppa di lenticchie e zuppa di veccia o zuppa di piselli. Quando feci così, il mio corpo raggiunse una condizione di estremo deperimento. Poiché mangiavo così poco, le mie membra divennero come i segmenti congiunti dello stelo di un rampicante o del fusto di un bambù. Poiché mangiavo così poco, la mia schiena divenne come lo zoccolo di un cammello. Poiché mangiavo così poco, la mia colonna vertebrale emergeva come una serie di perle infilate. Poiché mangiavo così poco, le mie costole sporgevano macilente come le travi pazze di un vecchio granaio senza tetto. Poiché mangiavo così poco, il bagliore dei miei occhi sprofondò nel loro incavo, simili alla luminosità dell'acqua che è sprofondata in un profondo pozzo. Poiché mangiavo così poco, il mio cuoio capelluto si raggrinzì e si inaridì come una zucca

amara verde raggrinzisce e inaridisce al vento e al sole. Poiché mangiavo così poco, la pelle dell'addome aderì all'osso della schiena e se toccavo la pelle dell'addome incontravo l'osso della schiena, se toccavo l'osso della schiena incontravo la pelle dell'addome. Poiché mangiavo così poco, quando defecavo e urinavo cadevo con la faccia avanti. Poiché mangiavo così poco, se tentavo di dar sollievo al mio corpo sfregando le membra con le mani, i peli, marci alla radice, cadevano dal corpo mentre massaggiavo.

“Quando la gente mi vedeva, alcuni dicevano: ‘L’asceta Gotama è nero’, altri dicevano ‘L’asceta Gotama è bruno’; altri dicevano: ‘L’asceta Gotama non è né nero né bruno, ha la pelle color oro.’ A tal punto era deteriorato il colore chiaro e luminoso della mia pelle a causa del mangiare così poco.

“Pensai: ‘Qualunque asceta o bramino che in passato abbia sperimentato sensazioni dolorose, atroci e penetranti a causa dello sforzo, queste sono il massimo, non ce n’è oltre a queste. ... Ma per mezzo di questa atroce pratica di austerità non ho realizzato alcun stato sovrumano, alcuna distinzione in conoscenza e visione che sia degna dei nobili. C’è forse un cammino diverso verso l’illuminazione?’

“Riflettei: ‘Ricordo che mentre mio padre il Śākya era occupato, mentre sedevo sotto la fresca ombra di un albero di mela-rosa, isolato dai piaceri dei sensi, isolato da stati insalubri, entrai e dimorai nel primo *jhāna* che è accompagnato da applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla solitudine¹¹. Che sia forse questo il cammino verso l’illuminazione?’ Allora, a seguito di quel ricordo, venne la realizzazione: ‘Questo è davvero il cammino verso l’illuminazione.’

“Pensai: ‘Perché ho timore di quel piacere che non ha niente a che fare con i piaceri sensuali e con stati insalubri?’ Pensai: ‘Non ho timore di quel piacere che non ha niente a che fare con i piaceri sensuali e con stati insalubri.’

“Riflettei: ‘Non è facile realizzare quel piacere con il corpo così eccessivamente emaciato. Supponiamo che io prenda un po’ di cibo solido – riso bollito e farinata d’avena.’ E quindi mangiai del cibo solido – riso bollito e farinata d’avena. A quel tempo c’erano cinque bhikkhu che mi assistevano pensando: ‘Se il nostro asceta Gotama realizza qualche condizione superiore, ci informerà.’ Ma quando mangiai riso bollito e farinata d’avena, i cinque bhikkhu furono disgustati e mi abbandonarono, pensando: ‘L’asceta Gotama vive ora nel lusso; ha abbandonato lo sforzo ed è tornato al lusso.’

“Avendo quindi mangiato cibo solido e avendo riguadagnato la forza, allora isolato dai piaceri dei sensi, isolato da stati insalubri, entrai e dimorai nel primo *jhāna* che è accompagnato da applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla solitudine. Ma questa sensazione piacevole che sorse in me non invase la mia mente e non permase.

...

“Quando la mia mente concentrata fu così purificata, luminosa, priva di difetti, priva di

¹¹ Questa storia è raccontata anche altrove, con ulteriori dettagli. L’occasione fu la cerimonia dell’aratura che suo padre presiedeva. Siddharta, seduto sotto un albero di Jambu, invece di osservare gli eventi, spontaneamente entrò in primo *jhāna* tramite la consapevolezza del respiro.

imperfezioni, malleabile, maneggevole, stabile e avendo essa conseguito l'imperturbabilità, la diressi verso la conoscenza delle vite precedenti. Ricordai le mie numerose vite passate, ovvero, una vita, due vite, ... molti eoni di contrazione del mondo, molti eoni di espansione del mondo, molti eoni di contrazione ed espansione del mondo: 'Colà avevo questo nome, ero di tale clan, tale era il mio aspetto, tale il mio nutrimento, tale la mia esperienza di piacere e dolore, tale la lunghezza della mia vita; ed essendo trapassato da lì riapparìi altrove ...' Ricordai così le mie numerose vite passate nei loro aspetti e dettagli.

“Questa fu la prima conoscenza da me conseguita durante la prima vigilia della notte. L'ignoranza fu bandita e sorse la retta conoscenza, l'oscurità fu bandita e sorse la luce, come accade in colui che dimora diligente, ardente e risoluto. Ma tale sensazione piacevole che sorse in me non invase la mia mente e non permase.

“Quando la mia mente concentrata fu così purificata, luminosa, priva di difetti, priva di imperfezioni, malleabile, maneggevole, stabile e avendo essa conseguito l'imperturbabilità, la diressi verso la conoscenza del trapasso e del riapparire degli esseri. Con l'occhio divino che è purificato e sorpassa quello umano, vidi gli esseri trapassare e riapparire, inferiori e superiori, belli e brutti, fortunati e sfortunati. Compresi come gli esseri trapassano in accordo alle loro azioni così: 'Questi degni esseri che si sono comportati male in corpo, parola e mente, che hanno oltraggiato i nobili, coltivato opinioni erronee, e agito in conformità alle loro opinioni erronee, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una condizione di privazione, in una cattiva destinazione, in mondi inferiori, finanche all'inferno. Ma questi degni esseri che si sono comportati bene in corpo, parola e mente, che non hanno oltraggiato i nobili, hanno coltivato opinioni corrette, e hanno agito in conformità alle loro opinioni corrette, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una buona destinazione, finanche nelle dimore celesti.' Così con l'occhio divino che è purificato e sorpassa quello umano, vidi gli esseri morire e riapparire, inferiori e superiori, belli e brutti, fortunati e sfortunati, e compresi come gli esseri trapassano in accordo con le loro azioni.

“Questa fu la seconda conoscenza da me conseguita durante la seconda vigilia della notte. L'ignoranza fu bandita e sorse la retta conoscenza, l'oscurità fu bandita e sorse la luce, come accade in colui che dimora diligente, ardente e risoluto. Ma tale sensazione piacevole che sorse in me non invase la mia mente e non permase.

“Quando la mia mente concentrata fu così purificata, luminosa, priva di difetti, priva di imperfezioni, malleabile, maneggevole, stabile e avendo conseguito l'imperturbabilità, la diressi verso la conoscenza della distruzione degli influssi. Seppi direttamente com'è in realtà che 'Questa è *dukkha* ... questa è l'origine di *dukkha* ... questa è la cessazione di *dukkha* ... questa è la via alla cessazione di *dukkha* ... questi sono gli influssi ... questa è l'origine degli influssi ... questa è la cessazione degli influssi ... questa è la via alla cessazione degli influssi.'

“Quando seppi e vidi questo, la mia mente fu liberata dall'influsso del desiderio sensuale, dall'influsso dell'esistenza, dall'influsso dell'ignoranza. Quando fu liberata comparve la conoscenza: 'È liberata'. Seppi in modo diretto: 'La nascita è distrutta, la santa vita è stata vissuta, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non c'è ritorno ad alcun stato di esistenza.'

“Questa fu la terza conoscenza da me conseguita durante l'ultima vigilia della notte.

L'ignoranza fu bandita e sorse la retta conoscenza, l'oscurità fu bandita e sorse la luce, come accade in colui che dimora diligente, ardente e risoluto. Ma tale sensazione piacevole che sorse in me non invase la mia mente e non permase.”

...

SN 4:1, Pratiche ascetiche¹²

Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava a Uruvelā sulle rive del fiume Nerañjarā ai piedi dell'albero *banyan* del gregge di capre poco dopo aver realizzato la suprema illuminazione. Allora, mentre il Beato era solo in isolamento, sorse nella sua mente una riflessione: ‘Sono davvero libero da quel faticoso ascetismo! È davvero una cosa positiva che io sia libera da quell'inutile, faticoso ascetismo! È una cosa positiva che, stabile e consapevole, abbia realizzato l'illuminazione!’

Allora Māra, il Malvagio, avendo conosciuto con la sua mente la riflessione nella mente del Beato, gli si avvicinò e gli disse in versi:

Avendo deviato dalle pratiche dell'austerità
Tramite cui gli uomini purificano sé stessi,
Essendo impuro, pensi di essere puro:
Hai fallito il cammino della purezza.

Allora il Beato, avendo compreso ‘Questo è Māra, il Maligno’, gli rispose in versi:

Avendo realizzato che ogni austerità
Volta a realizzare lo stato immortale è inutile,
Che tutti queste penitenze sono futili
Come remi e timone sulla terraferma,

Sviluppando il cammino verso l'illuminazione,
Ossia virtù, concentrazione e saggezza,
Ho realizzato la purezza suprema:
Sei sconfitto, produttore della fine¹³!

Allora Māra il Malvagio, realizzando ‘Il Beato mi riconosce, il Fortunato mi riconosce’, triste e deluso, scomparve sul posto.

L'insegnamento

AN 3:136, Sorgere

“Bhikkhu, che un Tathāgata sorga o meno, quella legge persiste, quella stabilità del Dharma, quel corso fisso del Dharma: ‘Tutti i fenomeni condizionati sono impermanenti’. Un Tathāgata si risveglia a questo e vi penetra, e quindi lo spiega, lo insegna, lo proclama, lo stabilisce, lo dischiude, lo analizza e lo elucida in questo modo: ‘Tutti i fenomeni condizionati sono impermanenti.’”

¹² Parallelo in SĀ 1094, T2, 287, c21.

¹³ Bhikkhu Bodhi, nota 265: “Māra è chiamato ‘produttore della fine’ perché lega gli esseri alla morte.”

“Bhikkhu, che un Tathāgata sorga o meno, quella legge persiste, quella stabilità del Dharma, quel corso fisso del Dharma: ‘Tutti i fenomeni condizionati sono *dukkha*.’ Un Tathāgata si risveglia a questo e vi penetra, e quindi lo spiega, lo insegna, lo proclama, lo stabilisce, lo dischiude, lo analizza e lo elucida in questo modo: ‘Tutti i fenomeni condizionati sono *dukkha*.’

“Bhikkhu, che un Tathāgata sorga o meno, quella legge persiste, quella stabilità del Dharma, quel corso fisso del Dharma: ‘Tutti i fenomeni condizionati sono non sé.’ Un Tathāgata si risveglia a questo e vi penetra, e quindi lo spiega, lo insegna, lo proclama, lo stabilisce, lo dischiude, lo analizza e lo elucida in questo modo: ‘Tutti i fenomeni condizionati sono non sé.’

SN 12:20, Condizioni¹⁴

...

“E cosa, o bhikkhu, è l’origine dipendente? Monaci, dipendente dalla nascita ci sono decadimento e morte; che ci sia o meno il sorgere dei Tathāgata, quell’elemento persiste, ovvero la stabilità del Dhamma, il corso fisso del Dhamma, la condizionalità specifica. Un Tathāgata si risveglia ad essa e vi penetra. Avendo fatto ciò, egli la spiega, la insegna, la proclama, la stabilisce, la dischiude, la analizza, la elucida. E dice: “Guardate! Dipendente dalla nascita ci sono decadimento e morte.”

...

AN 3:65, Kesaputtiya

Un tempo il Beato stava viaggiando tra gli abitanti di Kosala assieme a un grande Saṅgha di monaci quando giunse alla città dei Kālāma chiamata Kesaputta. I Kālāma di Kesaputta udirono: “Si dice che l’asceta Gotama, il figlio dei Sakya che ha intrapreso la vita senza casa da una famiglia dei Sakya, sia arrivato a Kesaputta. Si parla molto bene del Maestro Gotama in questo modo: ‘Egli è un arahant, perfettamente illuminato, perfetto in retta conoscenza e condotta, fortunato, conoscitore del mondo, insorpassata guida di coloro che devono essere domati, maestro di dei e uomini, l’Illuminato, il Beato. Avendo realizzato tramite conoscenza diretta questo mondo con i suoi *deva*, Māra, Brahmā, questa popolazione con i suoi asceti e bramini, i *deva* e gli uomini, lo rende noto agli altri. Insegna il Dharma che è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine con il giusto significato e la giusta espressione; rivela una vita spirituale che è perfettamente completa e pura.’ È una buona cosa visitare tali *arahant*.”

Allora i Kālāma di Kesaputta andarono a visitare il Beato. Alcuni resero omaggio al Beato e sedettero da un lato; altri scambiarono saluti con lui e, quando i saluti e i convenevoli furono terminati, sedettero da un lato; altri proclamarono il loro nome e il loro clan e sedettero da un lato; altri rimasero in silenzio e sedettero da un lato. Seduti da un lato, i Kālāma dissero al Beato:

“Bhante, ci sono asceti e bramini che arrivano a Kesaputta. Spiegano ed elucidano le loro dottrine, ma disprezzano, denigrano, deridono e denunciano le dottrine altrui. Ma poi, altri asceti e bramini arrivano a Kesaputta e anche loro spiegano ed elucidano le proprie dottrine,

¹⁴ Parallelo: SĀ 296, T2, 84, b12.

ma disprezzano, denigrano, deridono e denunciano le dottrine altrui. Siamo perplessi e dubbiosi, Bhante, su chi fra questi buoni asceti dice la verità e chi invece proclama il falso.”

“È appropriato per voi essere perplessi, Kālāma, appropriato per voi avere dubbi. Il dubbio è sorto in voi riguardo a una questione che suscita perplessità. Suvvia, Kālāma, non affidatevi alla tradizione orale, al lignaggio di un insegnamento, al sentito dire, a una collezione di scritture, al ragionamento logico, al ragionamento inferenziale, alla cogitazione ragionata, all'accettazione di una opinione dopo averla ponderata, alla apparente competenza dell'oratore, o perché pensate 'Questo asceta è il nostro guru.' Ma quando, Kālāma, sapete da voi stessi 'Queste cose sono insalubri; queste cose sono degne di biasimo; queste cose sono censurate dai saggi; queste cose, quando accettate e messe in pratica, risultano in danno e sofferenza', allora dovrete abbandonarle.

“Che pensate, Kālāma? Quando la brama sorge in una persona conduce al suo benessere o al suo danno?”

“Al suo danno, Bhante.”

“Kālāma, una persona bramosa, sopraffatta dalla brama, con una mente ossessionata da essa, distrugge la vita, prende ciò che non è dato, trasgredisce con la moglie di un altro, e dice falsità; e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Questo non condurrà forse al suo danno e alla sua sofferenza per lungo tempo?”

“Sì, Bhante.”

“Che pensate, Kālāma? Quando l'odio sorge in una persona conduce al suo benessere o al suo danno?”

“Al suo danno, Bhante.”

“Kālāma, una persona che è piena di odio, sopraffatta dall'odio, con una mente ossessionata da esso, distrugge la vita, prende ciò che non è dato, trasgredisce con la moglie di un altro, e dice falsità; e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Questo non condurrà forse al suo danno e alla sua sofferenza per lungo tempo?”

“Sì, Bhante.”

“Che pensate, Kālāma? Quando l'illusione sorge in una persona conduce al suo benessere o al suo danno?”

“Al suo danno, Bhante.”

“Kālāma, una persona illusa, sopraffatta dall'illusione, con una mente ossessionata da essa, distrugge la vita, prende ciò che non è dato, trasgredisce con la moglie di un altro, e dice falsità; e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Questo non condurrà forse al suo danno e alla sua sofferenza per lungo tempo?”

“Sì, Bhante.”

“Che pensate, Kālāma? Queste cose sono salubri o insalubri?” – “Insalubri, Bhante.” – “Degne di biasimo o libere da biasimo?” – “Degne di biasimo, Bhante.” – “Censurate o lodate dai saggi?” – “Censurate dai saggi, Bhante.” – “Quando accettate e messe in pratica,

conducono a danno e sofferenza o no, oppure qual è la vostra opinione?” – “Accettate e messe in pratica, queste cose conducono a danno e sofferenza. Questa è la nostra opinione.”

“Così, Kālāma, quando abbiamo detto: ‘Suvvia, Kālāma, non affidatevi alla tradizione orale ... Ma quando, Kālāma, sapete da voi stessi ‘Queste cose sono insalubri; queste cose sono degne di biasimo; queste cose sono censurate dai saggi; queste cose, quando accettate e messe in pratica, risultano in danno e sofferenza’, allora dovrete abbandonarle’, è a causa di ciò che questo è stato detto.

“Suvvia, Kālāma, non affidatevi alla tradizione orale, al lignaggio di un insegnamento, al sentito dire, a una collezione di scritture, al ragionamento logico, al ragionamento inferenziale, alla cogitazione ragionata, all’accettazione di una opinione dopo averla ponderata, alla apparente competenza dell’oratore, o perché pensate ‘Questo asceta è il nostro guru.’ Ma quando, Kālāma, sapete da voi stessi ‘Queste cose sono salubri; queste cose sono libere da biasimo; queste cose sono lodate dai saggi; queste cose, quando accettate e messe in pratica, risultano in benessere e felicità’, allora dovrete vivere in accordo con esse.

“Che pensate, Kālāma? Quando l’assenza di brama sorge in una persona è per il suo benessere o per il suo danno?”

“Per il suo benessere, Bhante.”

“Kālāma, una persona senza brama, non sopraffatta dalla brama, con la mente non ossessionata da essa, non distrugge la vita, non prende ciò che non è dato, non trasgredisce con la moglie di un altro e non dice falsità, né incoraggia gli altri a fare lo stesso. Questo non condurrà forse al suo benessere e alla sua felicità per lungo tempo?”

“Sì, Bhante.”

“Che pensate, Kālāma? Quando l’assenza di odio sorge in una persona è per il suo benessere o per il suo danno?”

“Per il suo benessere, Bhante.”

“Kālāma, una persona senza odio, non sopraffatta dall’odio, con la mente non ossessionata da esso, non distrugge la vita, non prende ciò che non è dato, non trasgredisce con la moglie di un altro e non dice falsità, né incoraggia gli altri a fare lo stesso. Questo non condurrà forse al suo benessere e alla sua felicità per lungo tempo?”

“Sì, Bhante.”

“Che pensate, Kālāma? Quando l’assenza di illusione sorge in una persona è per il suo benessere o per il suo danno?”

“Per il suo benessere, Bhante.”

“Kālāma, una persona senza illusione, non sopraffatta dall’illusione, con la mente non ossessionata da essa, non distrugge la vita, non prende ciò che non è dato, non trasgredisce con la moglie di un altro e non dice falsità, né incoraggia gli altri a fare lo stesso. Questo non condurrà forse al suo benessere e alla sua felicità per lungo tempo?”

“Sì, Bhante.”

“Che pensate, Kālāma? Queste cose sono salubri o insalubri?” – “Salubri, Bhante.” – “Degne di biasimo o libere da biasimo?” – “Libere da biasimo, Bhante.” – “Censurate o lodate dai saggi?” – “Lodate dai saggi, Bhante.” – “Quando accettate e messe in pratica, conducono a danno e sofferenza o no, oppure qual è la vostra opinione?” – “Accettate e messe in pratica, queste cose conducono a benessere e felicità. Questa è la nostra opinione.”

“Così, Kālāma, quando abbiamo detto: ‘Suvvia, Kālāma, non affidatevi alla tradizione orale ... Ma quando, Kālāma, sapete da voi stessi ‘Queste cose sono salubri; queste cose sono libere da biasimo; queste cose sono lodate dai saggi; queste cose, quando accettate e messe in pratica, risultano in benessere e felicità, allora dovrete vivere in accordo con esse’, è a causa di ciò che questo è stato detto.

“Allora, Kālāma, quel nobile discepolo che è così vuoto di desideri, vuoto di malevolenza, non confuso, dotato di chiara comprensione, costantemente consapevole, dimora pervadendo una direzione con una mente imbevuta di benevolenza ... con una mente imbevuta di compassione ... con una mente imbevuta di gioia altruistica ... con una mente imbevuta di equanimità, e similmente la seconda direzione, la terza direzione e la quarta direzione. Così sopra, sotto, attraverso e ovunque, nei confronti di chiunque come verso sé stesso, dimora pervadendo l’intero mondo con una mente imbevuta di equanimità, vasta, eminente, immisurabile, senza inimicizia e senza malizia.

“Questo nobile discepolo, Kālāma, la cui mente è in questo modo priva di inimicizia, priva di malizia, incontaminata e pura, ha guadagnato quattro assicurazioni in questa stessa vita.

“La prima assicurazione che ha guadagnato è questa: ‘Se c’è un altro mondo e se c’è il risultato delle azioni positive e negative, è possibile che con la distruzione del corpo, dopo la morte, rinascerò in una buona destinazione, nelle dimore celesti.’

“La seconda assicurazione che ha guadagnato è questa: ‘Se non c’è un altro mondo e non c’è risultato delle azioni positive e negative, comunque, proprio adesso in questa stessa vita, posso mantenermi felice, senza inimicizia e malizia, libero da preoccupazioni.’

“La terza assicurazione che ha guadagnato è questa: ‘Supponiamo che il male sopraffaccia chi fa il male. Allora, non avendo intenzioni malvage verso nessuno, come può affliggermi la sofferenza, visto che non faccio nulla di male?’

“La quarta assicurazione che ha guadagnato è questa: ‘Supponiamo che il male non sopraffaccia chi fa il male. Allora proprio adesso vedo me stesso come purificato in entrambi i modi.’¹⁵

“Questo nobile discepolo, Kālāma, la cui mente è priva di inimicizia, priva di malizia, incontaminata e pura, ha guadagnato queste quattro assicurazioni in questa stessa vita.”

“Così è, Beato! Così è, Fortunato! Questo nobile discepolo la cui mente è in questo modo priva di inimicizia, priva di malizia, incontaminata e pura, ha guadagnato quattro

¹⁵ Bhikkhu Bodhi, nota 460: “L’esatto significato di ‘in entrambi i modi’ non mi è interamente chiaro. *Mp* commenta: ‘Poiché non faccio il male ed esso non è fatto (a me come a qualcuno che) fa il male.’ Tuttavia, mi sembra più probabile che i due tipi di purificazione siano (1) non fare alcun male, (2) sviluppare una mente pura tramite la pratica dei quattro stati immisurabile. Questo sembra il senso del parallelo cinese.”

assicurazioni in questa stessa vita.

“La prima assicurazione che ha guadagnato ... La quarta assicurazione che ha guadagnato ...

“Questo nobile discepolo, Bhante, la cui mente è in questo modo priva di inimicizia, priva di malizia, incontaminata e pura, ha guadagnato queste quattro assicurazioni in questa stessa vita.

“Eccellente, Bhante! ... Prendiamo rifugio nel Beato, nel Dhamma e nel Saṅgha dei bhikkhu. Che il Beato ci consideri seguaci laici che da oggi hanno preso rifugio per il resto della vita.”

MĀ 16, T1, 438, b14, Ai Kālāma

Così ho udito. Un tempo, il Buddha stava viaggiando nel Paese dei Kālāma assieme ad un grande seguito di monaci. Giunto a Kesaputra, prese dimora in un bosco¹⁶ a nord di Kesaputra.

A quel tempo, i Kālāma di Kesaputra udirono che lo śramaṇa Gotama dei Śākya che aveva abbandonato il clan dei Śākya per coltivare la via come asceta era giunto a Kesaputra assieme ad un grande seguito di monaci e aveva preso dimora in un bosco a nord di Kesaputra:

“Questo śramaṇa Gotama è assai famoso, noto in tutte le dieci direzioni come lo śramaṇa Gotama il Tathāgata, *arahant*, perfettamente illuminato, perfetto in conoscenza e condotta, ben andato, conoscitore del mondo, insorpassato domatore di coloro che sono da domare, maestro di uomini e dei, Buddha, Bhagavat. Egli in questo mondo, con i *deva*, Māra e Brahmā, gli *śramaṇa* e i brahmani, dal regno degli uomini al regno degli dei, ha personalmente realizzato conoscenza e liberazione, entrando e dimorando nella diretta realizzazione di essa. Quando egli espone il Dharma, esso è perfetto all’inizio, in mezzo e anche alla fine, dotato di retto significato e di retta esposizione, completo e puro, e manifestante la vita ascetica. Se uno incontra il Tathāgata, l’*arahant*, il Perfettamente Illuminato, lo onora e gli rende omaggio, gli fa offerte e lo serve, ciò è di grande beneficio. Rechiamoci tutti assieme a visitare lo śramaṇa Gotama, rendiamogli omaggio e facciamogli offerte.”

Avendo appreso questo, i Kālāma di Kesaputra, assieme ai loro familiari uscirono da Kesaputra e si diressero verso Nord in direzione del bosco con l’intenzione di vedere l’Onorato dal Mondo, rendergli omaggio e fargli offerte. Arrivati dove il Buddha dimorava, alcuni Kālāma resero omaggio ai piedi del Buddha e si sedettero da un lato; altri si inchinarono a lui e sedettero da un lato; altre stettero di fronte al Buddha con le mani giunte in saluto e sedettero da un lato; altri ancora, avendo visto il Buddha da lontano, stettero in silenzio e sedettero da un lato.

Allora, quando i Kālāma furono tutti seduti, il Buddha parlò loro del Dharma, per esortarli, suscitare in loro ammirazione (per il Dharma) e rallegrarli. Avendo in molti modi parlato loro del Dharma, in modo da esortarli, suscitare in loro ammirazione (per il Dharma) e rallegrarli, rimase in silenzio.

¹⁶ Il nome di questo bosco in cinese è *Shishehelin* (尸攝憇林), che è evidentemente una translitterazione. Quale sia il termine originario non sono riuscita a stabilirlo. Il Parallelo Pāli dice semplicemente che il Buddha arrivò a Kesaputta.

Allora, i Kālāma, dopo che il Buddha ebbe esposto loro il Dharma in modo da esortarli, suscitare in loro ammirazione (per il Dharma) e rallegrarli, si alzarono dal loro posto, indossarono la veste in modo da lasciare scoperta una spalla, giunsero le mani in saluto verso il Buddha, e dissero all'Onorato dal Mondo:

“Gotama! Alcuni *śramaṇa* e bramini arrivano nel Paese dei Kālāma ed esaltano grandemente solo le proprie opinioni, diffamando le opinioni altrui. Gotama! Arrivano poi altri *śramaṇa* e bramini nel Paese dei Kālāma e anche loro esaltano grandemente le proprie opinioni mentre diffamano quelle altrui. Gotama! Noi, avendo udito questo, siamo presi dal dubbio ‘Quale di questi *śramaṇa* e bramini ha ragione e quale ha torto?’”

L'Onorato dal Mondo rispose loro:

“Kālāma! Non dubitate. Perché? A causa del dubbio sorge l'esitazione. Kālāma! Non avete una chiara cognizione ‘C'è un'esistenza futura? Non c'è un'esistenza futura?’ Kālāma, non avete inoltre chiara cognizione ‘Questa azione è un'infrazione? Questa azione non è un'infrazione?’

“Kālāma! Sappiate che ci sono tre cause, sorgenti, radici. Quali tre? Kālāma! La brama è causa, sorgente e radice del karma. Kālāma! Malevolenza e stoltezza sono causa, sorgente e radice del karma.

“Kālāma! Colui che è bramoso è sopraffatto dalla brama, non è mai soddisfatto, uccide esseri senzienti, oppure prende ciò che non è dato, oppure ha una condotta sessuale indegna, oppure mente sapendo di mentire, oppure indulge in bevande alcoliche. Kālāma! Colui che è malevole è sopraffatto dalla malevolenza, non è mai soddisfatto, uccide esseri senzienti, oppure prende ciò che non è dato, oppure ha una condotta sessuale indegna, oppure mente sapendo di mentire, oppure indulge in bevande alcoliche. Kālāma! Colui che è stolto è sopraffatto dalla stoltezza, uccide esseri senzienti, oppure prende ciò che non è dato, oppure ha una condotta sessuale indegna, oppure mente sapendo di mentire, oppure indulge in bevande alcoliche.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito abbandona l'uccisione di esseri senzienti, elimina l'uccisione di esseri senzienti, getta via coltello e bastone, ha vergogna e senso del pudore, ha la mente benevola e compassionevole, benefica tutti gli esseri, financo gli insetti. Egli ha purificato la propria mente riguardo all'uccidere esseri senzienti.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito abbandona il prendere ciò che non è dato, prende solo ciò che è dato, si accontenta di ciò che è dato, è sempre incline a donare, trova gioia nel non essere avaro, non si aspetta compensi. Egli ha purificato la propria mente riguardo al prendere ciò che non è dato.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito ha troncato la condotta impura, pratica con diligenza la condotta pura, è energetico nella meravigliosa condotta, è puro e senza macchie, abbandona il desiderio e tronca la lussuria. Egli ha purificato la propria mente riguardo alla condotta impura.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito abbandona il discorso menzognero, tronca il discorso menzognero, parla della verità, si diletta nella verità, dimora stabilmente nella verità, è assolutamente credibile, non inganna il mondo. Egli ha purificato la propria mente dal

discorso menzognero.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito abbandona il discorso che porta discordia, tronca il discorso che porta discordia; pratica l’astensione dalla discordia; non danneggia gli altri, non riporta ad altri quello che ha sentito da qualcuno con il desiderio di danneggiare costui, né riporta a costui quello che ha sentito da altri con il desiderio di danneggiare gli altri; desidera riunire coloro che si sono separati e gioisce nella concordia, non crea fazioni, non si diletta nelle fazioni, non loda le fazioni. Egli ha purificato la propria mente dal discorso che porta discordia.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito ha abbandonato il discorso rude, troncato il discorso rude; se ha qualcosa da dire, non dice nulla che sia espresso con un tono rude, con parole malvage sgradevoli all’orecchio, che non piace a nessuno, che nessuno ama, che induce afflizione negli altri, che non conduce alla quiete. Se ha qualcosa da dire, lo fa con gentilezza e delicatezza, con parole che sono gradevoli e accettabili, piacevoli e amabili, che inducono gioia negli altri; le sue parole e il suono di esse sono entrambi gentili, non generano paura negli altri, conducono gli altri alla quiete; parla in questo modo. Egli ha purificato la propria mente dal discorso rude.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito ha abbandonato il discorso frivolo, ha troncato il discorso frivolo; quando parla, parla di ciò che è vero, parla del Dharma, parla del significato, parla del *samādhi*, si diletta nel parlare del *samādhi*, parla al tempo giusto e in modo appropriato, insegna con perizia e rimprovera con perizia. Egli ha purificato la propria mente dal discorso frivolo.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito ha abbandonato la brama, ha troncato la brama, non cova ostilità; nel vedere le ricchezze altrui e gli oggetti di uso quotidiano non genera brama e non desidera ottenerli. Egli ha purificato la propria mente dalla brama.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito ha abbandonato la malevolenza, ha troncato la malevolenza, ha vergogna e senso del pudore, alberga benevolenza e compassione, beneficia tutti gli esseri, financo gli insetti. Egli ha purificato la propria mente dall’invidioso risentimento.

“Kālāma! Il nobile discepolo istruito ha abbandonato le opinioni erronee, ha troncato le opinioni erronee, pratica la retta opinione e non ha opinioni distorte; ha queste opinioni e così dichiara: ‘C’è (la retribuzione) per ciò che è donato, c’è (la retribuzione) per ciò che è offerto, ed anche la recitazione degli inni (durante un sacrificio); ci sono il *karma* negativo e quello positivo, c’è questo mondo e l’altro mondo, ci sono il padre e la madre, nel mondo vi sono *arahant* che sono giunti ad una eccellente realizzazione, che sono ben andati e hanno progredito correttamente, e che tramite conoscenza ed esperienza diretta entrano e dimorano nella personale realizzazione di questo mondo e dell’altro mondo. Egli ha purificato la propria mente dalle opinioni erronee.

“Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito ha conseguito la purificazione del *karma* corporeo, ha conseguito la purificazione del *karma* della parola e mentale, ha abbandonato la malevolenza, ha abbandonato la discordia, ha eradicato torpore e sonnolenza, irrequietezza e arroganza, ha troncato il dubbio, è andato oltre l’arroganza, ha retta consapevolezza e retta comprensione, non ha stoltezza. Con la mente colma di benevolenza, pervade una direzione e

vi dimora con agio; allo stesso modo, pervade la seconda, terza e quarta direzione, le quattro direzioni in alto e in basso; abbracciando tutto con una mente imbevuta di benevolenza, priva di legami e di animosità, priva di malevolenza e discordia, espansa e vasta, illimitata e ben coltivata, pervade l'intero mondo e vi dimora con agio. Ugualmente, con la mente imbevuta di compassione, gioia simpatetica e equanimità, priva di legami e di animosità, priva di malevolenza e discordia, espansa e vasta, illimitata e ben coltivata, pervade l'intero mondo e vi dimora con agio.

“Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e di animosità, priva di malevolenza e discordia ottiene quattro assicurazioni. Quali quattro? ‘Supposto che ci siano questo mondo e l'altro mondo e che ci sia la retribuzione del *karma* positivo e negativo, io che agisco in conformità alla retta opinione e ho ottenuto la completa ordinazione, alla fine dell'esistenza con la dissoluzione del corpo rinascerò sicuramente in un luogo fortunato, rinascerò nelle dimore celesti.’ Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ha ottenuto la prima assicurazione.

“Inoltre, Kālāma, (egli riflette:) ‘Supposto che non ci sia questo mondo o un altro mondo, e non ci sia la retribuzione del *karma* positivo e negativo, in questa esistenza non sarei biasimato da altri riguardo a questo, ma sarei chiamato uno che possiede retta conoscenza, una persona energetica, una persona dotata di retta opinione.’ Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ha ottenuto la seconda assicurazione.

“Inoltre, Kālāma, (egli riflette:) ‘In ciò che ho fatto, sicuramente non c'è nulla di malvagio, né ricordo alcunché di malvagio. Perché? Se uno non agisce in modo malvagio, da dove può originarsi la sofferenza?’ Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ha ottenuto la terza assicurazione.

“Inoltre, Kālāma, se ho fatto qualcosa, sicuramente non ho fatto nulla di malvagio, né ho violato ciò che il mondo teme né ciò che non teme. Sono sempre stato compassionevolmente sollecito verso l'intero mondo; la mia mente non alberga discordia verso gli esseri senzienti, è pura e contenta.’ Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e disputa ha ottenuto la quarta assicurazione.

“Così, Kālāma, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ottiene quattro assicurazioni.”

I Kālāma dissero all'Onorato dal Mondo:

“Così, Gotama, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e di animosità, priva di malevolenza e discordia ottiene quattro assicurazioni. Quali quattro? ‘Supposto che ci siano questo mondo e l'altro mondo e che ci sia la retribuzione del *karma* positivo e negativo, io che agisco in conformità alla retta opinione e ho ottenuto la completa ordinazione, alla fine dell'esistenza con la dissoluzione del corpo rinascerò sicuramente in un luogo fortunato, rinascerò nelle dimore celesti.’ Così, Gotama, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ha ottenuto la prima assicurazione.

“Inoltre, Gotama, (egli riflette:) ‘Supposto che non ci sia questo mondo o un altro mondo, e non ci sia la retribuzione del *karma* positivo e negativo, in questa esistenza non sarei biasimato da altri riguardo a questo, ma sarei chiamato uno che possiede retta conoscenza, una persona energetica, una persona dotata di retta opinione.’ Così, Gotama, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ha ottenuto la seconda assicurazione.

“Inoltre, Gotama, (egli riflette:) ‘In ciò che ho fatto, sicuramente non c’è nulla di malvagio, né ricordo alcunché di malvagio. Perché? Se uno non agisce in modo malvagio, da dove può originarsi la sofferenza?’ Così, Gotama, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ha ottenuto la terza assicurazione.

“Inoltre, Gotama, se ho fatto qualcosa, sicuramente non ho fatto nulla di malvagio, né ho violato ciò che il mondo teme né ciò che non teme. Sono sempre stato compassionevolmente sollecito verso l’intero mondo; la mia mente non alberga discordia verso gli esseri senzienti, è pura e contenta.’ Così, Gotama, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e disputa ha ottenuto la quarta assicurazione

“Così, Gotama, il nobile discepolo istruito che ha una mente priva di legami e animosità, priva di malevolenza e discordia ottiene quattro assicurazioni.

“Gotama, abbiamo compreso! O ben andato, abbiamo capito! Onorato dal Mondo, noi ora prendiamo tutti rifugio nel Buddha, nel Dharma, e nel Saṅgha dei bhikṣu. Che l’Onorato dal Mondo ci accetti come upāsaka. Da questo giorno in poi prendiamo rifugio per l’intera vita fino alla morte.”

Il Buddha così parlò. I Kālāma e i bhikṣu, avendo udito ciò che il Buddha aveva detto, ne furono deliziati e lo misero rispettosamente in pratica.

L’insegnamento etico

MN 41, *Sāleyyaka sutta*, I Bramini di Sālā¹⁷

Così ho udito. Un tempo il Beato stava viaggiando per tappe nel Paese di Kosala con un grande Saṅgha di bhikkhu e giunse infine ad un villaggio di bramini di Kosala chiamato Sālā.

I capi famiglia bramini di Sālā udirono: “L’asceta Gotama, figlio dei Sakya che si è fatto monaco da un clan dei Sakya, ha viaggiato nel paese di Kosala con un grande Saṅgha di bhikkhu ed è arrivato a Sālā. Si parla molto bene del Maestro Gotama in questo modo: ‘Quel Beato è realizzato, perfettamente illuminato, perfetto in retta conoscenza e condotta, fortunato, conoscitore del mondo, insorpassata guida di coloro che devono essere domati, maestro di dei e uomini, l’Illuminato, il Beato. Rende noto questo mondo con i suoi *deva*, i suoi Māra, i suoi Brahmā, questa generazione con i suoi asceti e bramini, i suoi principi e gli uomini, che egli stesso ha realizzato tramite conoscenza diretta. Insegna il Dhamma che è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine con il giusto significato e la giusta espressione; rivela una vita spirituale che è perfettamente completa e pura.’ È una buona cosa visitare tali *arahant*.”

¹⁷ Parallelo SĀ 1042, T2, 272, c18.

Allora i capi famiglia bramini di Sālā andarono dal Beato. Alcuni resero omaggio al Beato e sedettero da un lato; altri scambiarono saluti con lui e, quando i saluti e i convenevoli furono terminati, sedettero da un lato; alcuni estesero le mani in saluto reverenziali verso il Beato e sedettero da un lato; altri proclamarono il loro nome e il loro clan in presenza del Beato e sedettero da un lato; altri rimasero in silenzio e sedettero da un lato.

Essendosi seduti, dissero al Beato: “Maestro Gotama, qual è la causa e la condizione per cui alcuni esseri qui, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaiono in condizioni di privazione, in destinazioni infelici, in mondi inferiori, financo all’inferno? E qual è la causa e la condizione per cui alcuni esseri qui, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaiono in destinazioni felici, financo nelle dimore celesti?”

“Capi famiglia, è a causa di una condotta che non è in accordo con il Dhamma, a causa di una condotta malvagia che alcuni esseri qui, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaiono in condizioni di privazione, in destinazioni infelici, in mondi inferiori, financo all’inferno. È a causa di una condotta in accordo con il Dhamma, a causa di una condotta virtuosa che alcuni esseri qui, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaiono in destinazioni felici, financo nelle dimore celesti.”

“Non comprendiamo il significato dettagliato delle parole del Maestro Gotama che ha parlato brevemente senza esporre il significato dettagliato. Sarebbe una buona cosa se il Maestro Gotama ci insegnasse il Dhamma così che possiamo comprendere il significato dettagliato delle sue parole.”

“Allora, capi famiglia, ascoltate e prestate attenzione a ciò che dirò.”

“Sì, venerabile signore”, replicarono. Il Beato disse questo:

“Capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta corporea non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia. Ci sono quattro tipi di condotta verbale non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia. Ci sono tre tipi di condotta mentale non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia.

“E in che modo, capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta corporea non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia? Qualcuno qui uccide esseri senzienti; è feroce, con le mani lorde di sangue, dedito a botte e violenza, privo di compassione verso gli esseri senzienti. Prende ciò che non è dato; ghermisce tramite il furto le ricchezze e le proprietà altrui nel villaggio o nella foresta. Si comporta male in connessione con i piaceri dei sensi; fornicava con donne che sono protette dalla madre, dal padre, dalla madre e dal padre, da un fratello, da una sorella, o da parenti, che hanno un marito, che sono protette dalla legge, o anche coloro che hanno ricevuto una ghirlanda come pegno di fidanzamento. Questo è il modo in cui ci sono tre tipi di condotta corporea non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia.

“E in che modo, capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta verbale non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia? Qualcuno qui dice il falso; quando convocato in tribunale, o in un’assemblea, o alla presenza dei propri parenti, o dalla sua confraternita, o alla presenza della famiglia reale, e interrogato come testimone in questo modo: ‘Suvvia, buon uomo, dicci quel che sai’, non sapendo afferma ‘Io so’; sapendo afferma ‘Io non so’; non vedendo afferma ‘Io vedo’; o vedendo afferma ‘Io non vedo’; in piena consapevolezza dice il falso per

il proprio vantaggio, per il vantaggio altrui, o per qualche insignificante fine mondano. Parla in modo malizioso; ripete altrove ciò che ha sentito qui con lo scopo di dividere (queste persone) da quelle, o ripete a quelle persone ciò che ha sentito altrove con lo scopo di dividere (quelle persone) da queste; è così uno che divide coloro che sono uniti, un creatore di divisioni, uno a cui piace la discordia, che si rallegra della discordia, che si diletta nella discordia, uno che pronuncia parole che creano discordia. Parla aspramente; pronuncia parole rozze, pesanti, dannose per gli altri, offensive per gli altri, che rasentano l'ira, che non conducono alla concentrazione. È un pettegolo; parla nel momento sbagliato, parla di ciò che non è fattuale, parla di ciò che è inutile, parla in modo contrario al Dhamma e alla Disciplina; nel momento sbagliato pronuncia parole che sono prive di valore, irragionevoli, immoderate e non benefiche. Questo è il modo in cui ci sono quattro tipi di condotta verbale non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia.

“E in che modo, capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta mentale non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia? Qualcuno qui è avido; desidera le ricchezze e proprietà altrui così: ‘Oh, possa ciò che appartiene ad altri essere mio!’ Oppure ha una mente crudele e intenzioni guidate dall'odio così: ‘Che questi esseri siano uccisi e massacrati; possano essere eliminati, perire ed essere annichiliti!’ Oppure mantiene opinioni erronee, vedute distorte, così: ‘Non c'è nulla di donato, nulla di offerto, nulla di sacrificato; né frutto o risultato di azioni buone o cattive; non questo mondo, né l'altro mondo; né padre, né madre; non esseri che rinascono spontaneamente; né reclusi e bramini buoni e virtuosi nel mondo che hanno da sé realizzato tramite conoscenza diretta questo mondo e l'altro mondo e li espongono. Questo è il modo in cui ci sono tre tipi di condotta mentale non in accordo con il Dhamma, una condotta malvagia. Così, capi famiglia, è a causa di tale condotta non in accordo con il Dhamma, a causa di tale condotta malvagia che alcuni esseri qui, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaiono in condizioni di privazione, in destinazioni infelici, in mondi inferiori, financo all'inferno.

“Capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta corporea in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa. Ci sono quattro tipi di condotta verbale in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa. Ci sono tre tipi di condotta mentale in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.

“E in che modo, capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta corporea in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa? Qualcuno qui, abbandonando l'uccisione di esseri senzienti, si astiene dall'uccidere esseri senzienti; avendo posato bastone e coltello, gentile e benevole, dimora avendo compassione per tutti gli esseri senzienti. Abbandonando il prendere ciò che non è dato, si astiene dal prendere ciò che non è dato; non ghermisce tramite il furto la ricchezza e le proprietà altrui in un villaggio o in una foresta. Abbandonando la cattiva condotta in relazione ai piaceri dei sensi, si astiene da cattiva condotta in relazione ai piaceri dei sensi; non fornicava con donne che sono protette dalla madre, dal padre, dalla madre e dal padre, da un fratello, da una sorella, o da parenti, che hanno un marito, che sono protette dalla legge, o con coloro che hanno ricevuto una ghirlanda come pegno di fidanzamento. Questo è il modo in cui ci sono tre tipi di condotta corporea in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.

“E in che modo, capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta verbale in accordo con il Dhamma,

una condotta virtuosa? Qualcuno qui, abbandonando la menzogna, si astiene dal dire il falso; quando convocato in tribunale, o in un'assemblea, o alla presenza dei propri parenti, o dalla sua confraternita, o alla presenza della famiglia reale, e interrogato come testimone in questo modo: 'Suvvia, buon uomo, dicci quel che sai', non sapendo afferma 'non so'; sapendo afferma 'Io so'; non vedendo afferma 'non vedo'; o vedendo afferma 'Io vedo'; non dice il falso in piena consapevolezza per il proprio vantaggio, per il vantaggio altrui, o per qualche insignificante fine mondano. Abbandonata la parola maliziosa, si astiene dal discorso malizioso; non ripete altrove ciò che ha sentito qui con lo scopo di dividere (queste persone) da quelle, o non ripete a quelle persone ciò che ha sentito altrove con lo scopo di dividere (quelle persone) da queste; è così uno che riunisce coloro che sono divisi, uno che promuove l'amicizia, uno a cui piace la concordia, che si rallegra della concordia, che si diletta nella concordia, uno che pronuncia parole che promuovono la concordia. Abbandonando la parola aspra, si astiene dal parlare aspramente; pronuncia parole gentili, piacevoli all'orecchio e amabili, che vanno al cuore, che sono cortesi, desiderate da molti, e gradevoli a molti. Abbandonato il discorso pettegolo, si astiene dal pettegolezzo; parla nel momento giusto, parla di ciò che è fattuale, parla di ciò che è buono, parla del Dhamma e della Disciplina; nel momento giusto pronuncia parole che sono degne di essere ricordate, ragionevoli, moderate e benefiche. Questo è il modo in cui ci sono quattro tipi di condotta verbale in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.

“E in che modo, capi famiglia, ci sono tre tipi di condotta mentale in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa? Qualcuno qui non è avido; non desidera le ricchezze e proprietà altrui così: 'Oh, possa ciò che appartiene ad altri essere mio!' La sua mente è priva di crudeltà e ha intenzioni libere da odio così: 'Che questi esseri siano liberi da inimicizia, sofferenza e ansietà! Possano essi vivere felicemente!' Ha opinioni corrette, vedute non distorte, così: 'C'è ciò che è donato, ciò che è offerto e ciò che è sacrificato; c'è il frutto o risultato di azioni buone o cattive; ci sono questo mondo e l'altro mondo; ci sono il padre e madre; ci sono esseri che rinascono spontaneamente; ci sono reclusi e bramini buoni e virtuosi nel mondo che hanno da sé realizzato tramite conoscenza diretta questo mondo e l'altro mondo e li espongono'. Questo è il modo in cui ci sono tre tipi di condotta mentale in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa. Così, capi famiglia, è a causa di tale condotta che è in accordo con il Dhamma, a causa di tale condotta virtuosa che alcuni esseri qui, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaiono in destinazioni felici, financo nelle dimore celesti.

“Capi famiglia, se qualcuno che osserva una condotta in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa, desidera: 'Oh, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, possa io riapparire in compagnia di ricchi nobili' è possibile che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaia in compagnia di ricchi nobili. Perché? Perché osserva una condotta che è in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.

“Capi famiglia, se qualcuno che osserva una condotta in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa, desidera: 'Oh, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, possa io riapparire in compagnia di ricchi bramini ... in compagnia di ricchi capifamiglia' è possibile che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaia in compagnia di ricchi capifamiglia. Perché? Perché osserva una condotta che è in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.

“Capi famiglia, se qualcuno che osserva una condotta in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa, desidera: ‘Oh, che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, possa io riapparire in compagnia degli dèi del paradiso dei Quattro Grandi Re ... in compagnia degli dèi del paradiso dei Trentatré ... degli dèi Yama ... degli dèi del paradiso Tusita ... degli dèi che si dilettono nel creare ... degli dèi che hanno potere sulle creazioni altrui ... degli dèi del seguito di Brahmā ... degli dèi della Radiosità ... degli dèi della Radiosità Limitata ... degli dèi della Radiosità Immisurabile ... degli dèi della Radiosità Fluente ... degli dèi della Gloria ... degli dèi della Gloria Limitata ... degli dèi della Gloria Immisurabile ... degli dèi della Gloria Rifulgente ... degli dèi del Grande Frutto ... degli dèi Aviha ... degli dèi Atappa ... degli dèi Sudassa ... degli dèi Sudassī ... degli dèi Akaniṭṭha ... degli dèi della base dello spazio infinito ... degli dèi della base della coscienza infinita ... degli dèi dell’inesistenza ... degli dèi della base di né percezione né non percezione’ è possibile che alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riappaia in compagnia degli dèi della base di né percezione né non percezione. Perché? Perché osserva una condotta che è in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.

“Capi famiglia, se qualcuno che osserva una condotta in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa, desidera: ‘Oh, che, realizzandola personalmente tramite conoscenza diretta, possa entrare e dimorare ora nella liberazione della mente e liberazione tramite saggezza che sono incontaminate tramite la distruzione degli influssi’ è possibile che, realizzandola personalmente tramite conoscenza diretta, egli entri e dimori ora nella liberazione della mente e liberazione tramite saggezza che sono incontaminate tramite la distruzione degli influssi. Perché? Perché osserva una condotta che è in accordo con il Dhamma, una condotta virtuosa.”

Quando questo fu detto, i bramini capifamiglia di Sālā dissero al Beato: “Magnifico, Maestro Gotama! Magnifico Maestro Gotama! Il Maestro Gotama ha chiarito il Dhamma in molti modi come se avesse raddrizzato ciò che era stato rovesciato, rivelato ciò che era nascosto, mostrato la via a colui che si è perso, o tenuta alta una lampada nell’oscurità per consentire a coloro dotati di vista di vedere le forme. Prendiamo rifugio nel Maestro Gotama e nel Dhamma e nel Saṅgha dei bhikkhu. Che da oggi in poi il Maestro Gotama ci accetti come discepoli laici che hanno preso rifugio in lui per la vita.”

MN 60, *Apaṇṇaka Sutta*, L’Insegnamento Incontrovertibile

Così ho udito. Un tempo il Beato stava viaggiando per tappe nel Paese di Kosala con un grande Saṅgha di bhikkhu e giunse infine ad un villaggio di bramini di Kosala chiamato Sālā.

I capi famiglia bramini di Sālā udirono: “L’asceta Gotama, figlio dei Sakya che si è fatto monaco da un clan dei Sakya, ha viaggiato nel paese di Kosala con un grande Saṅgha di bhikkhu ed è arrivato a Sala. Si parla molto bene del Maestro Gotama in questo modo: ‘Egli è un arahant, perfettamente illuminato, perfetto in retta conoscenza e condotta, fortunato, conoscitore del mondo, insorpassata guida di coloro che devono essere domati, maestro di dei e uomini, l’Illuminato, il Beato. Rende noto agli altri questo mondo con i suoi *deva*, i suoi *Māra*, i suoi Brahmā, questa popolazione con i suoi asceti e bramini, i suoi principi e gli uomini, che egli stesso ha realizzato tramite conoscenza diretta. Insegna il Dharma che è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine con il giusto significato e la giusta espressione; rivela una vita spirituale che è perfettamente completa e pura.’ È una buona cosa

visitare tali *arahant*.”

Allora i capi famiglia bramini di Sala andarono dal Beato. Alcuni resero omaggio al Beato e sedettero da un lato; altri scambiarono saluti con lui e, quando i saluti e i convenevoli furono terminati, sedettero da un lato; alcuni estesero le mani in saluto reverenziali verso il Beato e sedettero da un lato; altri proclamarono il loro nome e il loro clan e sedettero da un lato; altri rimasero in silenzio e sedettero da un lato.

Quando furono così seduti, il Beato chiese loro:

“Capifamiglia, c’è un maestro che troviате soddisfacente in cui avete acquisito fede sostenuta da ragionamenti?”

“No, venerabile signore, non c’è un maestro che troviamo soddisfacente in cui abbiamo acquisito fede sostenuta da ragionamenti.”

“Visto che, capifamiglia, non avete trovato un maestro soddisfacente, potete accettare e praticare questo insegnamento incontrovertibile¹⁸, poiché quando questo insegnamento incontrovertibile è accettato e praticato condurrà al vostro benessere e felicità per lungo tempo. E cos’è questo insegnamento incontrovertibile?”

(I. La dottrina nichilista)

(A) “Capifamiglia, ci sono alcuni asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono le seguenti: ‘Non c’è nulla di dato, nulla di offerto, nulla di sacrificato; né frutto o risultato di azioni buone o cattive; non questo mondo, né l’altro mondo; né padre, né madre; non esseri che nascono spontaneamente¹⁹; né reclusi e bramini buoni e virtuosi nel mondo che hanno da sé realizzato tramite conoscenza diretta questo mondo e l’altro mondo e li espongono.’

(B) “Ci sono alcuni asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono diametralmente opposte a quelle di questi reclusi e bramini e affermano questo: ‘C’è ciò che è dato e ciò che è offerto e ciò che è sacrificato; c’è il frutto ed il risultato delle azioni buone e cattive; c’è questo mondo e l’altro mondo; ci sono la madre e il padre; ci sono esseri che nascono spontaneamente; vi sono reclusi e bramini buoni e virtuosi nel mondo che hanno da sé realizzato tramite conoscenza diretta questo mondo e l’altro mondo e li espongono.’

“Che pensate, capifamiglia? Questi reclusi e bramini non sostengono forse dottrine che sono diametralmente opposte?” “Sì, venerabile signore.”

(A.i) “Ora, capifamiglia, riguardo a quegli asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono queste: ‘Non c’è nulla di dato ...’, ci si può aspettare che essi evitino queste tre qualità salubri, ovvero buona condotta nel corpo, buona condotta nella parola, buona condotta mentale, e che intraprendano e pratichino queste tre qualità insalubri, ovvero cattiva condotta nel corpo, cattiva condotta nella parola e cattiva condotta mentale. Perché? Perché questi buoni asceti e bramini non vedono nelle qualità insalubri il pericolo, la degradazione e la contaminazione, né vedono nelle qualità salubri la beatitudine della rinuncia, l’aspetto della

¹⁸ Questo insegnamento si chiama “incontrovertibile” perché non è ambiguo ed è accettabile.

¹⁹ Bhikkhu Bodhi dice che questa frase in realtà nega la rinascita in generale, non solo la rinascita di esseri che nascono spontaneamente.

purificazione.

(A.ii) “Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che sostiene l’opinione ‘non c’è un altro mondo’ sostiene un’opinione erronea. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che ha intenzioni (sostenute dall’opinione) ‘non c’è un altro mondo’, ha un’intenzione erronea. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che dichiara ‘non c’è un altro mondo’ pronuncia parole erronee. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che dice ‘non c’è un altro mondo’ si oppone a quegli arahant che conoscono l’altro mondo. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che convince un altro che ‘non c’è un altro mondo’ lo convince ad accettare un Dhamma che non è corretto; e poiché convince un altro ad accettare un Dhamma che non è corretto, loda sé stesso e disprezza gli altri. Così, qualunque buona virtù che abbia avuto in precedenza è abbandonata e sostituita da una condotta corrotta. E questa opinione erronea, intenzione erronea, parola erronea, opposizione ai nobili, convincere altri ad accettare un Dhamma che non è corretto, lodare sé stessi e disprezzare gli altri – queste varie qualità insalubri si originano con l’opinione erronea come condizione.

(A.iii) “Riguardo a ciò, un uomo saggio riflette così: ‘Se non c’è un altro mondo, allora alla dissoluzione del corpo dopo la morte questa buona persona avrà sufficiente garanzia d’aver fatto una scelta prudente. Ma se c’è un altro mondo, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in uno stato di privazione, in una destinazione infelice, in mondi inferiori, financo all’inferno. Ora, che la parola di quei buoni asceti e bramini sia corretta o no, supponiamo pure che non ci sia un altro mondo: nonostante questo, quella buona persona sarà qui ed ora censurata dai saggi come una persona immorale, una persona dalle opinioni erronee che sostiene la dottrina del nichilismo. D’altra parte, se c’è un altro mondo, allora questa buona persona avrà fatto una cattiva scommessa su entrambi i fronti: da un lato, viene censurato dai saggi qui ed ora, e dall’altro alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in uno stato di privazione, in una destinazione infelice, in mondi inferiori, financo all’inferno. Ha intrapreso e accettato erroneamente questo insegnamento incontrovertibile in modo tale che esso si estende solo da un lato ed esclude le alternative salubri.

(B.i) “Ora, capifamiglia, di quegli asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono queste: ‘C’è ciò che è dato ... vi sono reclusi e bramini buoni e virtuosi nel mondo che hanno da sé realizzato tramite conoscenza diretta questo mondo e l’altro mondo e li espongono’ ci si può aspettare che evitino queste tre qualità insalubri, ovvero cattiva condotta con il corpo, cattiva condotta verbale e cattiva condotta mentale, e che invece intraprendano e praticino queste tre qualità salubri, ovvero buona condotta con il corpo, buona condotta verbale e buona condotta mentale. Perché è così? Perché questi buoni asceti e bramini vedono nelle qualità insalubri il pericolo, la degradazione e la contaminazione, e vedono nelle qualità salubri la beatitudine della rinuncia, l’aspetto della purificazione.

(B.ii) “Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che sostiene la tesi che ‘esiste un altro mondo’ possiede retta opinione. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che ha intenzione (sostenute dall’opinione) ‘c’è un altro mondo’ possiede retta intenzione. Poiché in effetti c’è un altro mondo, uno che dichiara ‘c’è un altro mondo’ pronuncia rette parole. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che dichiara ‘c’è un altro mondo’ non si oppone a quegli arahant che conoscono l’altro mondo. Poiché in effetti c’è un altro mondo, colui che convince un altro ad accettare (la tesi che) ‘c’è un altro mondo’, lo convince ad accettare il vero

Dhamma, e poiché convince un altro ad accettare il vero Dhamma, non loda sé stesso e non disprezza gli altri. Così qualunque condotta corrotta possa aver adottato in precedenza viene abbandonata e sostituita dalla pura virtù. E questa retta opinione, retta intenzione, retta parola, non opposizione ai nobili, convincere gli altri ad accettare il vero Dhamma e evitare di lodare sé stessi e disprezzare gli altri – queste qualità salubri si originano con la retta opinione come condizione.

(B.iii) “Riguardo a ciò, un uomo saggio riflette così: ‘Se c’è un altro mondo, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, questa buona persona riapparirà in una destinazione felice, financo nelle dimore celesti. Ora, che la parola di quei buoni asceti e bramini sia corretta o no, supponiamo pure che non ci sia un altro mondo: nonostante questo, quella buona persona sarà qui ed ora lodata dai saggi come una persona virtuosa, una persona che possiede retta opinione che sostiene la dottrina dell’affermazione²⁰. D’altra parte, se c’è un altro mondo, allora questa buona persona avrà fatto una buona scommessa su entrambi i fronti: da un lato, viene lodata dai saggi qui ed ora, e dall’altro alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in una destinazione felice, financo nelle dimore celesti. Ha intrapreso e accettato correttamente questo insegnamento incontrovertibile in modo tale che esso si estende da entrambi i lati ed esclude l’alternativa insalubre.’

(II. La dottrina del non fare)²¹

(A) “Capifamiglia, ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina e opinione è questa; ‘Quando uno agisce o induce altri ad agire, quando mutila e induce altri a mutilare, quando tortura o induce altri a torturare, quando uno infligge sofferenza o induce altri a infliggere sofferenza, quando uno opprime o induce altri a infliggere oppressione, quando uno minaccia o induce altri a minacciare, quando uno uccide esseri senzienti, prende ciò che non è dato, fa irruzione nelle case, depreda ricchezze, commette furti, tende agguati lungo le vie, seduce la moglie di un altro, mente – nessun male è compiuto da colui che agisce. Se, con una ruota dal bordo affilato come un rasoio uno riducesse tutti gli esseri senzienti di questa terra ad una unica massa di carne, ad un unico mucchio di carne, a causa di ciò non ci sarebbe alcun male né alcun risultato del male. Se uno camminasse lungo la sponda meridionale del Gange uccidendo e massacrando, mutilando e inducendo altri a mutilare, torturando e inducendo altri a torturare, a causa di ciò non ci sarebbe alcun male né alcun risultato del male. Se uno camminasse lungo la sponda settentrionale del Gange elargendo doni o inducendo altri a elargire doni, facendo offerte e inducendo altri a fare offerte, a causa di ciò non ci sarebbe alcun merito né alcun risultato del merito. Donando, addestrando sé stessi, contenendosi, dicendo il vero non c’è alcun merito né alcun risultato del merito.’

(B) “Ora, ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina diametralmente opposta a quella di questi asceti e bramini, e dicono così: ‘Quando uno agisce o induce altri ad agire, quando mutila e induce altri a mutilare, ... quando uno mente – il male è compiuto da colui che

²⁰ *Atthikavāda*, ovvero letteralmente la dottrina dell’esistenza, sottinteso esistenza di vite future e responsabilità morale.

²¹ Bhikkhu Bodhi, nota 629: “Questa dottrina del non fare (*akiriya-vāda*) nel *Sāmaññaphala Sutta* è attribuita a Pūraṇa Kassapa. Benché di primo acchito questa opinione sembri poggiarsi su premesse nichiliste, come quella precedente, non c’è evidenza canonica che Pūraṇa Kassapa sostenesse una dottrina fatalista. Quindi il suo antinomismo morale deriva probabilmente dall’opinione che tutte le azioni sono predestinate in modo tale da abrogare ogni attribuzione di responsabilità morale all’agente.”

agisce. Se, con una ruota dal bordo affilato come un rasoio uno riducesse tutti gli esseri senzienti di questa terra ad una unica massa di carne, ad un unico mucchio di carne, a causa di ciò ci sarebbe il male e il risultato del male. Se uno camminasse lungo la sponda meridionale del Gange uccidendo e massacrando, mutilando e inducendo altri a mutilare, torturando e inducendo altri a torturare, a causa di ciò ci sarebbe il male e il risultato del male. Se uno camminasse lungo la sponda settentrionale del Gange elargendo doni o inducendo altri a elargire doni, facendo offerte e inducendo altri a fare offerte, a causa di ciò ci sarebbe il merito e il risultato del merito. Donando, addestrando sé stessi, contenendosi, dicendo il vero c'è merito e il risultato del merito.' Che ne pensate, capifamiglia? Questi asceti e bramini non sostengono forse dottrine diametralmente opposte?"

“Sì, venerabile signore.”

(A.i) “Ora, capifamiglia, riguardo a quegli asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono queste: ‘Quando uno agisce o induce altri ad agire ... non c'è alcun merito né alcun risultato del merito’, ci si può aspettare che essi evitino queste tre qualità salubri, ovvero buona condotta nel corpo, buona condotta nella parola, buona condotta mentale, e che intraprendano e pratichino queste tre qualità insalubri, ovvero cattiva condotta nel corpo, cattiva condotta nella parola e cattiva condotta mentale. Perché? Perché questi buoni asceti e bramini non vedono nelle qualità insalubri il pericolo, la degradazione e la contaminazione, né vedono nelle qualità salubri la beatitudine della rinuncia, l'aspetto della purificazione.

(A.ii) “Poiché in effetti c'è (il risultato) dell'agire, colui che sostiene l'opinione ‘non c'è (il risultato) dell'agire’ sostiene un'opinione erronea. Poiché in effetti c'è (il risultato) dell'agire, colui che ha intenzioni (sostenute dall'opinione) ‘non c'è (il risultato) dell'agire’, ha un'intenzione erronea. Poiché in effetti c'è (il risultato) dell'agire, colui che dichiara ‘non c'è (il risultato) dell'agire’ pronuncia parole erronee. Poiché in effetti c'è (il risultato) dell'agire, colui che dice ‘non c'è (il risultato) dell'agire’ si oppone a quegli arahant che sostengono la dottrina che c'è (il risultato) dell'agire. Poiché in effetti c'è (il risultato) dell'agire, colui che convince un altro che ‘non c'è (il risultato) dell'agire’ lo convince ad accettare un Dhamma che non è corretto; e poiché convince un altro ad accettare un Dhamma che non è corretto, loda sé stesso e disprezza gli altri. Così, qualunque buona virtù che abbia avuto in precedenza è abbandonata e sostituita da una condotta corrotta. E questa opinione erronea, intenzione erronea, parola erronea, opposizione ai nobili, convincere altri ad accettare un Dhamma che non è corretto, lodare sé stessi e disprezzare gli altri – queste varie qualità insalubri si originano con l'opinione erronea come condizione.

(A.iii) “Riguardo a ciò, un uomo saggio riflette così: ‘Se non c'è (il risultato) dell'agire, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte questa buona persona avrà sufficiente garanzia d'aver fatto una scelta prudente. Ma se c'è (il risultato) dell'agire, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli riapparirà in uno stato di privazione, in una destinazione infelice, in mondi inferiori, financo all'inferno. Ora, che la parola di quei buoni asceti e bramini sia corretta o no, supponiamo pure che non ci sia (il risultato) dell'agire: nonostante questo, quella buona persona sarà qui ed ora censurata dai saggi come una persona immorale, una persona dalle opinioni erronee che sostiene la dottrina del non fare. D'altra parte, se c'è (il risultato) dell'agire, allora questa buona persona avrà fatto una cattiva scommessa su entrambi i fronti: da un lato, viene censurato dai saggi qui ed ora, e dall'altro

alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in uno stato di privazione, in una destinazione infelice, in mondi inferiori, financo all'inferno. Ha intrapreso e accettato erroneamente questo insegnamento incontrovertibile in modo tale che esso si estende solo da un lato ed esclude le alternative salubri.

(B.i) “Ora, capifamiglia, di quegli asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono queste: ‘Quando uno agisce o induce altri ad agire ... c’è il merito e il risultato del merito’ ci si può aspettare che evitino queste tre qualità insalubri, ovvero cattiva condotta con il corpo, cattiva condotta verbale e cattiva condotta mentale, e che invece intraprendano e praticino queste tre qualità salubri, ovvero buona condotta con il corpo, buona condotta verbale e buona condotta mentale. Perché è così? Perché questi buoni asceti e bramini vedono negli stati insalubri il pericolo, la degradazione e la contaminazione, e vedono negli stati salubri la beatitudine della rinuncia, l’aspetto della purificazione.

(B.ii) “Poiché in effetti c’è (il risultato) dell’agire, colui che sostiene la tesi che ‘esiste (il risultato) dell’agire’ possiede retta opinione. Poiché in effetti c’è (il risultato) dell’agire, colui che ha intenzione (sostenute dall’opinione) ‘c’è (il risultato) dell’agire’ possiede retta intenzione. Poiché in effetti c’è (il risultato) dell’agire, uno che dichiara ‘c’è (il risultato) dell’agire’ pronuncia rette parole. Poiché in effetti c’è (il risultato) dell’agire, colui che dichiara ‘c’è (il risultato) dell’agire’ non si oppone a quegli arahant che sostengono la dottrina che c’è (il risultato) dell’agire. Poiché in effetti c’è (il risultato) dell’agire, colui che convince un altro ad accettare (la tesi che) ‘c’è (il risultato) dell’agire, lo convince ad accettare il vero Dhamma, e poiché convince un altro ad accettare il vero Dhamma, non loda sé stesso e non disprezza gli altri. Così qualunque condotta corrotta possa aver adottato in precedenza viene abbandonata e sostituita dalla pura virtù. E questa retta opinione, retta intenzione, retta parola, non opposizione ai nobili, convincere gli altri ad accettare il vero Dhamma ed evitare di lodare sé stessi e disprezzare gli altri – questi stati salubri si originano con la retta opinione come condizione.

(B.iii) “Riguardo a ciò, un uomo saggio riflette così: ‘Se c’è (il risultato) dell’agire, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, questa buona persona riapparirà in una destinazione felice, financo nelle dimore celesti. Ora, che la parola di quei buoni asceti e bramini sia corretta o no, supponiamo pure che non ci sia (il risultato) dell’agire: nonostante questo, quella buona persona sarà qui ed ora lodata dai saggi come una persona virtuosa, una persona che possiede retta opinione che sostiene la dottrina del fare. D’altra parte, se c’è (il risultato) dell’agire, allora questa buona persona avrà fatto una buona scommessa su entrambi i fronti: da un lato, viene lodato dai saggi qui ed ora, e dall’altro alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in una destinazione felice, financo nelle dimore celesti. Ha intrapreso e accettato correttamente questo insegnamento incontrovertibile in modo tale che esso si estende da entrambi i lati ed esclude l’alternativa insalubre.’

(III. La dottrina della non causalità)²²

²² Bhikkhu Bodhi, nota 630: “Questa è la dottrina sostenuta dal leader degli Ājīvaka, Makkhali Gosāla, chiamata nel *Sāmaññaphala Sutta* la dottrina della purificazione tramite il *samsāra*.” Secondo questa dottrina ogni sforzo è inutile perché il destino è prestabilito e alla fine tutti realizzeranno la liberazione. Makkhali Gosāla sosteneva una specie di fatalismo secondo cui il libero arbitrio non esiste e tutto è prestabilito e determinato da principi cosmici immutabili. Per questo motivo, le pratiche religiose ed etiche sono futili, e il

(A) “Capifamiglia, ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina e opinione è questa: ‘Non c’è causa né condizione per la contaminazione degli esseri; gli esseri sono contaminati senza causa o condizione. Non c’è causa né condizione per la purificazione degli esseri; gli esseri sono purificati senza causa o condizione. Non c’è potere, non energia, non forza virile, non sopportazione virile. Tutti gli esseri, tutte le cose viventi, tutte le creature, tutte le anime sono senza controllo, potere, o energia; plasmate dal destino, dalle circostanze, dalla natura, sperimentano piacere e dolore nelle sei classi.’²³

(B) “Ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina è diametralmente opposta a quella di questi asceti e bramini, e dicono così: ‘C’è una causa e una condizione per la contaminazione degli esseri; gli esseri sono contaminati in ragione di una causa e condizione. C’è una causa e condizione per la purificazione degli esseri; gli esseri sono purificati in ragione di una causa e condizione. C’è potere, energia, forza virile, sopportazione virile. Non è che tutti gli esseri, tutte le cose viventi, tutte le creature, tutte le anime sono prive di controllo, potere ed energia, o che sono plasmate dal destino, dalle circostanze e dalla natura, o che sperimentano piacere e dolore nelle sei classi.’ Che ne pensate, capifamiglia? Questi asceti e bramini non sostengono forse dottrine diametralmente opposte?”

“Sì, venerabile signore.”

(A.i) “Ora, capifamiglia, riguardo a quei asceti e bramini la cui dottrina e opinione è questa: ‘Non c’è causa o condizione per la contaminazione degli esseri ... sperimentano piacere e dolore nelle sei classi’, ci si può aspettare che essi evitino queste tre qualità salubri, ovvero buona condotta nel corpo, buona condotta nella parola, buona condotta mentale, e che intraprendano e praticino queste tre qualità insalubri, ovvero cattiva condotta nel corpo, cattiva condotta nella parola e cattiva condotta mentale. Perché? Perché questi buoni asceti e bramini non vedono nelle qualità insalubri il pericolo, la degradazione e la contaminazione, né vedono nelle qualità salubri la beatitudine della rinuncia, l’aspetto della purificazione.

(A.ii) “Poiché in effetti c’è la causalità, colui che sostiene l’opinione ‘non c’è la causalità’ sostiene un’opinione erronea. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che ha intenzioni (sostenute dall’opinione) ‘non c’è la causalità’, ha un’intenzione erronea. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che dichiara ‘non c’è la causalità’ pronuncia parole erronee. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che dice ‘non c’è la causalità’ si oppone a quegli arahant che sostengono una dottrina della causalità. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che convince un altro che ‘non c’è la causalità’ lo convince ad accettare un Dhamma che non è corretto; e poiché convince un altro ad accettare un Dhamma che non è corretto, loda sé stesso e disprezza gli altri. Così, qualunque buona virtù che abbia avuto in precedenza è abbandonata e sostituita da una condotta corrotta. E questa opinione erronea, intenzione erronea, parola erronea, opposizione ai nobili, convincere altri ad accettare un Dhamma che non è corretto, lodare sé stessi e disprezzare gli altri – queste varie qualità insalubre si originano con

principio del *karma* è fallace. Credeva tuttavia in un’anima che passa attraverso varie reincarnazione finché non realizza il *nirvāṇa* che è comunque il suo destino prestabilito

²³ Bhikkhu Bodhi, nota 631: “*Niyati*, destino o fato, è il principio esegetico primario nella filosofia di Makkhali, ‘*circostanze e natura*’ sembrano essere le sue modalità operative negli eventi esterni e nella costituzione dell’individuo rispettivamente. Le sei classi sono le sei gradazioni di esseri umani in relazione al loro livello di sviluppo spirituale, la più alta essendo riservata alle tre guide degli Ājīvaka menzionate in MN 36 (*Mahāsaccaka Sutta*).”

l'opinione erronea come condizione.

(A.iii) “Riguardo a ciò, un uomo saggio riflette così: ‘Se non c’è la causalità, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte questa buona persona avrà sufficiente garanzia d’aver fatto una scelta prudente. Ma se c’è la causalità, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in uno stato di privazione, in una destinazione infelice, in mondi inferiori, financo all’inferno. Ora, che la parola di quei buoni asceti e bramini sia corretta o no, supponiamo pure che non ci sia la causalità: nonostante questo, quella buona persona sarà qui ed ora censurata dai saggi come una persona immorale, una persona dalle opinioni erronee che sostiene la dottrina della non causalità. D’altra parte, se c’è la causalità, allora questa buona persona avrà fatto una cattiva scommessa su entrambi i fronti: da un lato, viene censurato dai saggi qui ed ora, e dall’altro alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà in uno stato di privazione, in una destinazione infelice, in mondi inferiori, financo all’inferno. Ha intrapreso e accettato erroneamente questo insegnamento incontrovertibile in modo tale che esso si estende solo da un lato ed esclude le alternative salubri.

(B.i) “Ora, capifamiglia, di quegli asceti e bramini le cui dottrine e opinioni sono queste: ‘C’è una causa e condizione per la contaminazione degli esseri ... sperimentano piacere e dolore nelle sei classi’ ci si può aspettare che evitino queste tre qualità insalubri, ovvero cattiva condotta con il corpo, cattiva condotta verbale e cattiva condotta mentale, e che invece intraprendano e praticino queste tre qualità salubri, ovvero buona condotta con il corpo, buona condotta verbale e buona condotta mentale. Perché è così? Perché questi buoni asceti e bramini vedono negli stati insalubri il pericolo, la degradazione e la contaminazione, e vedono negli stati salubri la beatitudine della rinuncia, l’aspetto della purificazione.

(B.ii) “Poiché in effetti c’è la causalità, colui che sostiene la tesi che ‘esiste la causalità’ possiede retta opinione. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che ha intenzione (sostenute dall’opinione) ‘c’è la causalità’ possiede retta intenzione. Poiché in effetti c’è la causalità, uno che dichiara ‘c’è la causalità’ pronuncia rette parole. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che dichiara ‘c’è la causalità’ non si oppone a quegli arahant che sostengono una dottrina della causalità. Poiché in effetti c’è la causalità, colui che convince un altro ad accettare (la tesi che) ‘c’è la causalità’, lo convince ad accettare il vero Dhamma, e poiché convince un altro ad accettare il vero Dhamma, non loda sé stesso e non disprezza gli altri. Così qualunque condotta corrotta possa aver adottato in precedenza viene abbandonata e sostituita dalla pura virtù. E questa retta opinione, retta intenzione, retta parola, non opposizione ai nobili, convincere gli altri ad accettare il vero Dhamma ed evitare di lodare sé stessi e disprezzare gli altri – questi stati salubri si originano con la retta opinione come condizione.

(B.iii) “Riguardo a ciò, un uomo saggio riflette così: ‘Se c’è la causalità, allora alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, questa buona persona riapparirà in una destinazione felice, financo nelle dimore celesti. Ora, che la parola di quei buoni asceti e bramini sia corretta o no, supponiamo pure che non ci sia la causalità: nonostante questo, quella buona persona sarà qui ed ora lodata dai saggi come una persona virtuosa, una persona che possiede retta opinione e che sostiene la dottrina della causalità. D’altra parte, se c’è la causalità, allora questa buona persona avrà fatto una buona scommessa su entrambi i fronti: da un lato, viene lodato dai saggi qui ed ora, e dall’altro alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparirà

in una destinazione felice, financo nelle dimore celesti. Ha intrapreso e accettato correttamente questo insegnamento incontrovertibile in modo tale che esso si estende da entrambi i lati ed esclude l'alternativa insalubre.'

(IV. Non ci sono regni immateriali)

“Capifamiglia, ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina e opinione è questa: ‘E’ certo che non c’è alcun regno immateriale.’

“Ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina è diametralmente opposta a quella di questi asceti e bramini e dicono questo: ‘E’ certo che ci sono regni immateriale.’ Che ne pensate, capifamiglia? Questi asceti e bramini non sostengono forse dottrine diametralmente opposte?”

“Sì, venerabile signore.”

“Riguardo a ciò un uomo saggio riflette così: ‘Questi buoni asceti e bramini sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che non c’è alcun regno immateriale’, ma questo non è stato visto da me. E questi altri buoni asceti e bramini sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che ci sono regni immateriali’, ma questo non è stato conosciuto da me. Se, senza conoscere e vedere, dovessi scegliere un partito e dichiarare ‘Solo questo è vero e qualunque altra cosa è sbagliata’, questo non sarebbe opportuno per me.

“Ora, riguardo a quegli asceti e bramini che sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che non c’è alcun regno immateriale’, se la loro parola è corretta, è comunque ancora certamente possibile che io possa riapparire (dopo la morte) tra gli dèi dei regni della materia sottile che consistono di mente. Ma riguardo a quegli asceti e bramini che sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che ci sono regni immateriali’, se la loro parola è corretta, è certamente possibile che io possa riapparire (dopo la morte) tra gli dèi dei regni immateriali che consistono di percezione. L'afferrare bastoni e armi, le liti, le risse, le dispute, le recriminazioni, la malizia e la menzogna sono viste originarsi sulla base della forma materiale, ma tutto ciò non esiste nei regni immateriali.’ Avendo così riflettuto, pratica la via verso il disincanto dalla forma materiale, per la dissoluzione e cessazione della forma materiale.

(V. Non c’è cessazione dell’esistenza²⁴)

“Capifamiglia, ci sono alcuni asceti e bramini la cui dottrina e opinione è questa: ‘E’ certo che non c’è alcuna cessazione dell’esistenza.’

“Ci sono altri asceti e bramini la cui dottrina è diametralmente opposta a quella di questi asceti e bramini e dicono così: ‘E’ certo che c’è alcuna cessazione dell’esistenza’. Che ne pensate, capifamiglia? Questi asceti e bramini non sostengono forse opinioni diametralmente opposte?”

“Sì, venerabile signore.”

“Riguardo a ciò, una persona saggia riflette così: ‘Questi buoni asceti e bramini sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che non c’è alcuna cessazione dell’esistenza’, ma questo non è

²⁴ *Bhavanirodha*, sinonimo di *Nirvāṇa*.

stato visto da me. E questi altri buoni asceti e bramini sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che c’è una cessazione dell’esistenza’, ma questo non è stato conosciuto da me. Se, senza conoscere e vedere, dovessi scegliere una partito e dichiarare: ‘Solo questo è vero, qualunque altra cosa è sbagliata’, ciò non sarebbe opportuno per me.

“Ora, riguardo a quegli asceti e bramini che sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che non c’è alcuna cessazione dell’esistenza’, se la loro parola è vera, è tuttavia ancora certamente possibile che possa riapparire (dopo la morte) tra gli dèi dei regni immateriali che consistono di percezione. Ma riguardo a quegli asceti e bramini che sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che c’è una cessazione dell’esistenza’, se la loro parola è vera, allora è possibile che possa realizzare qui ed ora il Nibbāna finale. L’opinione di quei buoni asceti e bramini che sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che non c’è alcuna cessazione dell’esistenza’ è legata alla lussuria, legata alla schiavitù, legata a cercare diletto, legata a tenere avvinto, legata all’afferrare; ma l’opinione di quei buoni asceti e bramini che sostengono la dottrina e opinione ‘E’ certo che c’è una cessazione dell’esistenza’ è legata all’assenza di lussuria, legata all’assenza di schiavitù, legata al non cercare diletto, legata al non tenere avvinto, legata al non afferrare.’ Avendo così riflettuto, pratica la via al disincanto nei confronti dell’esistenza, alla dissoluzione e cessazione dell’esistenza.

(Quattro tipi di persone)

“Capifamiglia, nel mondo è possibile trovare quattro tipi di persone. Quali quattro? Un certo tipo di persona tormenta sé stesso e segue la pratica di torturare sé stesso. Un certo tipo di persona tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri. Un certo tipo di persona tormenta sé stesso e segue la pratica di torturare sé stesso, e al contempo tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri. Un certo tipo di persona non tormenta sé stesso e non segue la pratica di torturare sé stesso, né tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri. Poiché non tormenta né sé né gli altri è qui ed ora privo di fame, estinto e raffreddato, e dimora sperimentando la beatitudine, essendo egli stesso diventato santo.

“Che tipo di persona, capifamiglia, tormenta sé stesso e segue la pratica di torturare sé stesso? Una certa persona va in giro nuda, rigetta le convenzioni, si lecca le mani, non viene quando richiesto, non si ferma quando richiesto; non accetta cibo che sia stato portato o cibo preparato appositamente o un invito per un pasto; non accetta nulla da un vaso, da una ciotola, attraverso una soglia, attraverso un bastone, attraverso un pestello, da due persone che mangiano assieme, da una donna incinta, da una donna che allatta, da una donna che si trova tra gli uomini, da un luogo in cui si annuncia che del cibo viene distribuito, da dove un cane si trova in attesa, da dove ronzano le mosche; non accetta né carne né pesce, non beve né liquore, né vino, né bevande fermentate. Si limita a una casa, a un unico boccone; si limita a due case a due bocconi ... si limita a sette case a sette bocconi. Vive di un unico piatto pieno al giorno, di due piatti pieni al giorno ... di sette piatti pieni al giorno. Prende cibo una volta al giorno, una volta ogni due giorni ... una volta ogni sette giorni; e così via fino a una volta ogni quindici giorni, e dimora seguendo la pratica di prendere cibo a intervalli regolari. Mangia vegetali o miglio o riso selvatico o pelatura di pelli o muschio o scoria di riso o farina di sesamo o erba o sterco di vacca. Vive di radici e frutti dalla foresta, si nutre di frutti caduti. Si veste di canapa, o di tessuto misto di canapa, di lenzuoli, di stracci gettati via, di cortecchia di alberi, di pelle di antilope, di strisce di pelle di antilope, di tessuto fatto di erba *kusa*, di

tessuto fatto di corteccia, di tessuto fatto di rasatura di lana, di lana fatta con i peli della testa, di lana animale, di ali di gufi. Si dedica a strapparsi i capelli e la barba, seguendo la pratica di strapparsi capelli e barba. Si dedica a rimanere continuamente in piedi, rifiutando i sedili. Si dedica ad accovacciarsi continuamente, consacrato a mantenere la posizione accovacciata. È uno che usa un materasso di chiodi; fa il proprio letto con un materasso di chiodi. Dimora seguendo la pratica di lavarsi con acqua tre volte al giorno compresa la sera. Così in vario modo segue la pratica di tormentare e mortificare il proprio corpo. Questo è chiamato il tipo di persona che tormenta sé stessa e segue la pratica di torturare sé stessa.

“Che tipo di persona, capifamiglia, tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri? Una certa persona macella pecore, macella maiali, cattura uccelli selvatici, mette trappole per animali selvatici, è un cacciatore, è un pescatore, è un ladro, è un boia, è una guardia carceraria, o qualcuno che intraprende qualunque altro tipo di tali occupazione sanguinarie. Questo è chiamato il tipo di persona che tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri.

“Che tipo di persona, capifamiglia, tormenta sé stesso e segue la pratica di torturare sé stesso e al contempo tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri? Una certa persona è un nobile re che ha ricevuto l'unzione sulla testa o un ricco bramino. Avendo fatto costruire un nuovo tempio sacrificale ad oriente della città, essendosi rasato i capelli e la barba, indossata una rozza pelle, e avendo cosperso il corpo con burro chiarificato e olio, grattandosi la schiena con il corno di un cervo, entra nel tempio sacrificale con la sua principale regina e il gran prete bramino. Lì giace sul nudo suolo cosperso di erba. Il re vive del latte della prima mammella di una vacca il cui vitello è dello stesso colore, mentre la principale regina vive del latte della seconda mammella e il gran prete bramino vive del latte della terza mammella; il latte della quarta mammella viene versato nel fuoco e il vitello vive di ciò che rimane. (Il re) dice: ‘Che tot tori vengano macellati per il sacrificio, che tot manzi vengano macellati per il sacrificio, che tot giovenche vengano macellate per il sacrificio, che tot capre vengano macellate per il sacrificio, che tot pecore vengano macellate per il sacrificio, che tot alberi vengano abbattuti per le colonne sacrificali, che tot erba sia tagliata per l'erba sacrificale.’ E allora i suoi schiavi, i messaggeri e i servi preparano, lamentandosi con facce lacrimevoli, spronati dalle minacce di punizione e dalla paura. Questo è chiamato il tipo di persona che tormenta sé stesso e segue la pratica di torturare sé stesso e al contempo tormenta gli altri e segue la pratica di torturare gli altri.

“Che tipo di persona, capifamiglia, non tormenta sé stesso e non segue la pratica di torturare sé stesso né tormenta gli altri o segue la pratica di torturare gli altri, uno che, poiché non tormenta né sé né gli altri, è qui ed ora privo di fame, estinto e raffreddato, e dimora sperimentando la beatitudine, essendo egli stesso diventato santo?

“Qui, capifamiglia, un Tathāgata appare nel mondo ... Egli comprende: ‘La nascita è distrutta, la santa vita è stata vissuta, ciò che doveva essere fatto è stato fatto; non c'è più alcun ritorno ad alcuno stato di esistenza’.

“Questo, capifamiglia, è chiamato il tipo di persona che non tormenta sé stesso e non segue la pratica di torturare sé stesso né tormenta gli altri o segue la pratica di torturare gli altri, colui che, poiché non tormenta né sé né gli altri, è qui ed ora privo di fame, estinto e raffreddato, e dimora sperimentando la beatitudine, essendo egli stesso diventato santo.”

Quando questo fu detto, i bramini capifamiglia di Sālā dissero al Beato: “Magnifico, Maestro Gotama! Magnifico Maestro Gotama! Il Maestro Gotama ha chiarito il Dhamma in molti modi come se avesse raddrizzato ciò che era stato rovesciato, rivelato ciò che era nascosto, mostrato la via a colui che si è perso, o tenuta alta una lampada nell’oscurità per consentire a coloro dotati di vista di vedere le forme. Prendiamo rifugio nel Maestro Gotama e nel Dhamma e nel Saṅgha dei bhikkhu. Che da oggi in poi il Maestro Gotama ci accetti come discepoli laici che hanno preso rifugio in lui per la vita.”

Riflessioni sull’esistenza

SN 3:3, Invecchiamento e morte

A Sāvathī, il Re Pasenadi di Kosala disse al Beato: “Venerabile signore, c’è da aspettarsi che qualcuno che è nato sia libero da invecchiamento e morte?”

“Grande Re, nessuno che sia nato è libero da invecchiamento e morte. Persino quegli abbienti *khattiya* – ricchi, dotati di grandi mezzi e proprietà, con abbondanza di oro e argento, abbondanza di tesori e beni, abbondanza di ricchezza e grano – poiché sono nati, non sono liberi da invecchiamento e morte. ... Perfino quei monaci che sono arahant, i cui influssi sono distrutti, che hanno vissuto la santa vita, fatto ciò che doveva essere fatto, posato il carico, raggiunto il loro obiettivo, distrutte totalmente le pastoie dell’esistenza e che sono completamente liberi per mezzo della conoscenza finale: perfino per loro questo corpo è soggetto alla dissoluzione, è soggetto ad essere posato.

I bei cocchi dei re si consumano,
E anche questo corpo è soggetto a decadimento.
Ma il Dhamma dei Buoni²⁵ non si degrada:
Quindi i Buoni lo proclamano assieme ai buoni²⁶.

AN 6:20, Contemplazione della morte

Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava presso Nādika nella Sala dei Mattoni. Colà il Beato si rivolse ai monaci così: “Monaci, la contemplazione della morte, quando sviluppata e coltivata, è di gran frutto e gran beneficio, e culmina nell’immortale, avendo come perfezione l’immortale. E perché è così?”

“Qui, o monaci, quando il giorno sta terminando e la notte si avvicina, un monaco riflette così: ‘Potrei morire per differenti cause. Un serpente potrebbe mordermi, o uno scorpione o una scolopendra potrebbe pungermi, e potrei morire; quello sarebbe per me un ostacolo. Potrei inciampare e cadere o il mio cibo non essere adatto a me, o la mia bile potrebbe agitarsi o il flegma potrebbe agitarsi o venti violenti potrebbero agitarsi in me, e potrei morire; quello sarebbe per me un ostacolo.’

“Questo monaco dovrebbe riflettere così: ‘Ci sono forse in me qualità insalubri e negative che non sono state abbandonate e che potrebbero diventare un ostacolo per me se dovessi morire questa notte?’ Se, dopo un esame, il monaco comprende: ‘Ci sono in me qualità insalubri e

²⁵ I Buddha.

²⁶ I saggi.

negative che non sono state abbandonate e che potrebbero diventare un ostacolo se dovessi morire questa notte’, allora deve esercitare un desiderio, sforzo, zelo, entusiasmo, infaticabilità, consapevolezza e chiara comprensione straordinarie per abbandonare quelle cattive qualità insalubri. Così come uno i cui vestiti o la cui testa abbiano preso fuoco esercita un desiderio, sforzo, zelo, entusiasmo, infaticabilità, consapevolezza e chiara comprensione straordinarie per estinguere il fuoco sui vestiti o sulla testa, così quel monaco deve esercitare un desiderio, sforzo, zelo, entusiasmo, infaticabilità, consapevolezza e chiara comprensione straordinarie per abbandonare quelle cattive qualità insalubri.

“Ma, se dopo avere esaminato, il monaco comprende così: ‘Non ci sono qualità negative ed insalubri in me che non siano state abbandonate e che potrebbero diventare un ostacolo se dovessi morire stanotte’, allora può dimorare in quello stesso rapimento e gioia, addestrandosi giorno e notte nelle qualità salubri.

“Ma quando la notte recede e il giorno si avvicina, un monaco riflette così: ‘Potrei morire per differenti cause. Un serpente potrebbe mordermi, o uno scorpione o una scolopendra potrebbe pungermi, e potrei morire; quello sarebbe per me un ostacolo. Potrei inciampare e cadere o il mio cibo non essere adatto a me, o la mia bile potrebbe agitarsi o il flegma potrebbe agitarsi o venti violenti potrebbero agitarsi in me, e potrei morire; quello sarebbe per me un ostacolo.’

...

“Monaci, è quando la consapevolezza della morte è sviluppata e coltivata in questo modo che è di grande frutto e beneficio, culminando nell’immortale e avendo l’immortale come sua perfezione.”

AN 3:36, Messaggeri Divini²⁷

“Ci sono, monaci, tre messaggeri divini. Quali tre?

“Una persona adotta una cattiva condotta in corpo, parola e mente. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un piano di privazione, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, all’inferno. Qui i guardiani dell’inferno lo afferrano per entrambe le braccia e lo conducono alla presenza di Yama, il Signore della Morte, dicendo: ‘Quest’uomo, maestà, non ha avuto rispetto per il padre e la madre, né per asceti e bramini, né ha egli onorato gli anziani della famiglia. Che la vostra maestà gli infligga la punizione che merita!’

“Allora, monaci, il Re Yama interroga quest’uomo, lo esamina e lo interpella riguardo al primo messaggero: ‘Possibile che tu, mio buon uomo, non abbia mai visto il primo messaggero divino apparire tra gli uomini?’

“Ed egli risponde, ‘No, Signore, non l’ho mai visto.’

“Allora il Re Yama gli dice: ‘Ma, mio buon uomo, non hai mai visto una donna o un uomo, di ottanta, novanta o cento anni vecchio, fragile, piegato come il supporto di un tetto, curvo, appoggiato ad un bastone, che cammina tremando, malato, privo di giovinezza e vigore, con i

²⁷ Questo stesso tema è trattato in MN 130 in cui il Buddha parla però di cinque messaggeri divini, aggiungendo ai tre presentati qua la nascita e le torture e punizioni che uno subisce quando fa il male. Il sutta prosegue con una vivida descrizione degli inferni.

denti rotti, con capelli grigi e sparsi o calvo, raggrinzito e con le membra macchiate?’

“E l’uomo risponde: ‘Sì, Signore, l’ho visto.’

“Allora il Re Yama gli dice: ‘Mio buon uomo, è mai successo a te, una persona intelligente e matura, di pensare ‘Anch’io sono soggetto all’invecchiamento, non posso sfuggirvi. Praticiamo adesso azioni nobili in corpo, parola e mente?’

“‘No, Signore, non ci ho pensato. Sono stato negligente.’

“Allora il Re Yama dice: ‘A causa della negligenza, mio buon uomo, hai trascurato la pratica di nobili azioni di corpo, parola e mente. Pertanto sarai trattato come merita la tua negligenza. La cattiva azione che hai compiuto non è stata fatta dalla madre o dal padre, da fratelli, sorelle, amici o compagni, né da parenti, dèi, asceti o bramini. Ma tu solo sei responsabile di quella azione cattiva e tu in persona dovrai sperimentarne il frutto.’

“Quando, monaci, il Re Yama lo ha interrogato, esaminato e interpellato riguardo al primo messaggero, lo interroga, lo esamina e lo interPELLA di nuovo riguardo al secondo, dicendo: ‘Possibile che tu, mio buon uomo, non abbia mai visto il secondo messaggero divino apparire tra gli uomini?’

“Ed egli risponde, ‘No, Signore, non l’ho mai visto.’

“Ma, mio buon uomo, non hai mai visto una donna o un uomo infermi e doloranti, seriamente malati, giacenti nei loro escrementi, tali da dover essere sollevati da qualcuno e messi a letto da qualcuno altro?’

“‘Sì, Signore, ho visto questo.’

“Mio buon uomo, è mai successo a te, una persona intelligente e matura, di pensare ‘Anch’io sono soggetto alla malattia, non posso sfuggirvi. Praticiamo adesso azioni nobili in corpo, parola e mente?’

“‘No, Signore, non ci ho pensato. Sono stato negligente.’

“A causa della negligenza, mio buon uomo, hai trascurato la pratica di nobili azioni di corpo, parola e mente. Pertanto sarai trattato come merita la tua negligenza. La cattiva azione che hai compiuto non è stata fatta dalla madre o dal padre, da fratelli, sorelle, amici o compagni, né da parenti, dèi, asceti o bramini. Ma tu solo sei responsabile di quella azione cattiva e tu in persona dovrai sperimentarne il frutto.’

“Quando, monaci, il Re Yama lo ha interrogato, esaminato e interPELLATO riguardo al primo messaggero, lo interroga, lo esamina e lo interPELLA di nuovo riguardo al terzo, dicendo: ‘Possibile che tu, mio buon uomo, non abbia mai visto il terzo messaggero divino apparire tra gli uomini?’

“Ed egli risponde, ‘No, Signore, non l’ho mai visto.’

“Ma, mio buon uomo, non hai mai visto una donna o un uomo morti da uno, due o tre giorni, il cadavere gonfio, scolorito, e in putrefazione?’

“‘Sì, Signore, ho visto questo.’

“Allora, mio buon uomo, è mai successo a te, una persona intelligente e matura, di pensare ‘Anch’io sono soggetto alla morte, non posso sfuggirvi. Praticiamo adesso azioni nobili in corpo, parola e mente?’

“No, Signore, non ci ho pensato. Sono stato negligente.’

“A causa della negligenza, mio buon uomo, hai trascurato la pratica di nobili azioni di corpo, parola e mente. Pertanto sarai trattato come merita la tua negligenza. La cattiva azione che hai compiuto non è stata fatta dalla madre o dal padre, da fratelli, sorelle, amici o compagni, né da parenti, dèi, asceti o bramini. Ma tu solo sei responsabile di quella azione cattiva e tu in persona dovrai sperimentarne il frutto.’

SN 42:11, Bhadraka

In una certa occasione, il Beato dimorava in una città dei Malla chiamata Uruvelakappa. Allora Bhadraka il capoclan si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, sedette da un lato e gli disse: “Sarebbe una buona cosa, venerabile signore, se il Beato mi insegnasse l’origine e la cessazione della sofferenza.”

“Se, capoclan, ti insegnassi l’origine e la cessazione della sofferenza in riferimento al passato, dicendo, ‘E’ stato così nel passato’, potrebbero sorgere in te perplessità e incertezza riguardo a ciò. E se dovessi insegnarti l’origine e la cessazione della sofferenza in riferimento al futuro, dicendo ‘Così sarà nel futuro’, potrebbero sorgere in te perplessità e incertezza riguardo a ciò. Invece, capoclan, mentre io sono seduto proprio qui e tu sei seduto proprio lì, ti insegnerò l’origine e la cessazione della sofferenza. Ascolta e presta scrupolosa attenzione, parlerò.”

“Sì, venerabile signore”, replicò Bhadraka il capoclan. Il Beato disse questo:

“Che pensi, capoclan? C’è nessuno in Uruvelakappa a causa di cui proveresti afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione se fossero giustiziati, imprigionati, multati o censurati?”

“Ci sono persone del genere, venerabile signore.”

“Ma ci sono persone in Uruvelakappa a causa di cui non proveresti afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione in eventi simili?”

“Ci sono persone del genere, venerabile signore.”

“Capoclan, qual è il motivo e la ragione per cui a causa di alcune persone in Uruvelakappa proveresti afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione nel caso in cui venissero giustiziate, imprigionate, multate o censurate, mentre a causa di altri tale afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione non sorgerebbero?”

“Le persone in Uruvelakappa a causa delle quali proverei afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione nel caso in cui venissero giustiziate, imprigionate, multate o censurate sono quelle per cui nutro desiderio e attaccamento. Ma coloro in Uruvelakappa a causa di cui non proverei afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione sono coloro verso cui non nutro alcun desiderio e attaccamento.”

“Capoclan, tramite questo principio che viene visto, compreso, realizzato immediatamente, decifrato, applica lo stesso metodo al passato e al futuro in questo modo: ‘Qualunque sofferenza sia sorta nel passato, essa è radicata nel desiderio, ha il desiderio come sorgente; poiché il desiderio è la radice della sofferenza. Qualunque sofferenza sorgerà in futuro, essa sorgerà radicata nel desiderio, ha il desiderio come sorgente; poiché il desiderio è la radice della sofferenza.’”

“È meraviglioso, venerabile signore! È incredibile, venerabile signore! Quanto bene è stato detto dal Beato ‘qualunque sofferenza sorga essa è radicata nel desiderio, ha il desiderio come sorgente; poiché il desiderio è la radice della sofferenza’. Venerabile signore, ho un figlio che si chiama Ciravāsī, che risiede in una residenza esterna. Mi alzo presto e mando un uomo dicendo: ‘Vai, uomo, e vedi dove si trova Ciravāsī’. Finché quell’uomo non ritorna, venerabile signore, sono a disagio, pensando: ‘Spero che Ciravāsī non abbia incontrato qualche problema!’”

“Che pensi, capoclan? Se Ciravāsī fosse giustiziato, imprigionato, multato o censurato proveresti afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione?”

“Venerabile signore, se Ciravāsī dovesse essere giustiziato, imprigionato, multato o censurato, la mia stessa vita sarebbe scambussolata e come potrebbero afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione non sorgere in me?”

“In questo modo, capoclan, si può capire: ‘Qualunque sofferenza sorga essa è radicata nel desiderio, ha il desiderio con sorgente; poiché il desiderio è la radice della sofferenza.’”

“Che pensi, capofamiglia? Prima di vedere la madre di Ciravāsī o udirne parlare, avevi desiderio, attaccamento o affetto per lei?”

“No, venerabile signore.”

“Allora, capofamiglia, fu a causa del vederla e dell’udirne parlare che questo desiderio, attaccamento e affetto sorse in te?”

“Sì, venerabile signore.”

“Che pensi, capofamiglia? Se la madre di Ciravāsī fosse giustiziata, imprigionata, multata o censurata, proveresti afflizione, lamento, pena, dispiacere, e disperazione?”

“Venerabile signore, se la madre di Ciravāsī fosse giustiziata, imprigionata, multata o censurata, la mia vita stessa sarebbe scambussolata, e come potrebbero afflizione, lamento, pena, dispiacere e disperazione non sorgere in me?”

“Anche in questo modo, capoclan, si può capire: ‘Qualunque sofferenza sorga essa è radicata nel desiderio, ha il desiderio con sorgente; poiché il desiderio è la radice della sofferenza.’”

SN 36:6, Il Dardo

“Monaci, l’ignorante uomo mondano prova una sensazione piacevole, una sensazione spiacevole ed una sensazione neutra. Anche l’istruito nobile discepolo prova una sensazione piacevole, una sensazione spiacevole ed una sensazione neutra. In ciò, monaci, qual è la distinzione, la disparità, la differenza tra l’istruito nobile discepolo e l’ignorante uomo

mondano?

“Venerabile signore, i nostri insegnamenti sono radicati nel Beato, guidati dal Beato, fanno ricorso al Beato. Sarebbe bene che il Beato chiarisse il significato di questa affermazione. Avendolo udito da lui, i monaci lo ricorderanno.

“Allora ascoltate e prestate scrupolosa attenzione, monaci. Parlerò.”

“Sì, venerabile signore”, replicarono i monaci. Il Beato disse questo:

“Monaci, quando l’ignorante uomo mondano è soggetto ad una sensazione spiacevole, si duole, si affligge e si lamenta; piange battendosi il petto ed è sconvolto. Prova due sensazioni, una corporea ed una mentale. Supponete che qualcuno colpisca un uomo con un dardo ed immediatamente dopo lo colpisca nuovamente con un secondo dardo, cosicché l’uomo proverà una sensazione causata da due dardi. Allo stesso modo, quando l’ignorante uomo mondano è soggetto ad una sensazione spiacevole, si duole, si affligge e si lamenta; piange battendosi il petto ed è sconvolto. Prova due sensazioni, una corporea ed una mentale.

“Essendo soggetto a questa stessa sensazione spiacevole, cova avversione verso di essa. Quando cova avversione verso la sensazione spiacevole, quel che sta dietro a ciò è la tendenza sottostante all’avversione verso la sensazione spiacevole. Essendo soggetto alla sensazione spiacevole, cerca sollievo nel piacere dei sensi. Per qual motivo? Perché l’ignorante uomo mondano non conosce alcuna evasione dalla sensazione spiacevole diversa dal piacere dei sensi. Quando cerca sollievo nel piacere dei sensi, ciò che sta dietro a ciò è la tendenza sottostante alla brama verso la sensazione piacevole. Non comprende come realmente sono l’origine, la dissoluzione, la gratificazione, il pericolo e la fuga nel caso di queste sensazioni. Non comprendendo queste cose, ciò che sta dietro a ciò è la sottostante tendenza all’ignoranza in riferimento alla sensazione neutra.

“Se prova una sensazione piacevole, la prova con attaccamento. Se prova una sensazione spiacevole, la prova con attaccamento. Se prova una sensazione neutra, la prova con attaccamento. Questo, monaci, è chiamato un ignorante uomo mondano che è attaccato a nascita, invecchiamento e morte; che è attaccato al dolore, al lamento, alla pena, allo scontento ed alla disperazione; che è attaccato alla sofferenza, così affermo.

“Monaci, quando l’istruito nobile discepolo è soggetto ad una sensazione spiacevole, non si duole, non si affligge e non si lamenta; non piange battendosi il petto e non è sconvolto. Prova un’unica sensazione, quella corporea, non quella mentale. Supponete che qualcuno colpisca un uomo con un dardo, ma immediatamente dopo non lo colpisca nuovamente con un secondo dardo, cosicché l’uomo proverà una sensazione causata da un unico dardo. Così, monaci, quando l’istruito nobile discepolo è soggetto ad una sensazione spiacevole, non si duole, non si affligge e non si lamenta; non piange battendosi il petto e non è sconvolto. Prova un’unica sensazione, quella corporea, non quella mentale.

“Essendo soggetto a questa stessa sensazione spiacevole, non cova alcuna avversione nei confronti di essa. Poiché non cova avversione verso la sensazione spiacevole, dietro a ciò non sta la tendenza sottostante all’avversione verso la sensazione spiacevole. Essendo soggetto alla sensazione spiacevole, non cerca sollievo nel piacere dei sensi. Per qual motivo? Perché l’istruito nobile discepolo conosce un’evasione dalla sensazione spiacevole diversa dal

piacere dei sensi. Poiché non cerca sollievo nel piacere dei sensi, dietro a ciò non sta la tendenza sottostante alla brama verso la sensazione piacevole. Comprende come realmente sono l'origine, la dissoluzione, la gratificazione, il pericolo e la fuga nel caso di queste sensazioni. Comprendendo queste cose, la sottostante tendenza all'ignoranza in riferimento alla sensazione neutra non sta dietro a questo.

“Se prova una sensazione piacevole, la prova con distacco. Se prova una sensazione spiacevole, la prova con distacco. Se prova una sensazione neutra, la prova con distacco. Questo, monaci, è chiamato un saggio nobile discepolo che è distaccato da nascita, invecchiamento e morte; che è distaccato da dolore, dal lamento, dalla pena, dallo scontento e dalla disperazione; che è distaccato dalla sofferenza, così affermo.

“Questa, monaci, è la distinzione, la disparità, la differenza fra un saggio nobile discepolo ed un ignorante uomo mondano.

*Il saggio, istruito, non prova
Sensazioni (mentali) piacevoli o penose.
Questa è la grande differenza
Tra il saggio e l'uomo mondano.*

*Per il saggio che ha compreso il Dhamma,
Che vede chiaramente questo e l'altro mondo,
Cose desiderabili non stimolano la sua mente;
Verso le cose indesiderabili non ha avversione.*

*Per lui non esistono più né attrazione né repulsione;
Entrambe sono estinte, condotte alla fine.
Avendo conosciuto la condizione priva di polvere e di dolore,
Colui che ha trasceso l'esistenza comprende correttamente.*

Come avvicinarsi allo studio del Dharma e gli stadi della coltivazione

MN 95, Cankī Sutta

...

“Qui, Bhāradvāja, un monaco vive in dipendenza da un villaggio o una città. Allora un capofamiglia o il figlio di un capofamiglia va da lui e lo investiga in relazione a tre condizioni: condizioni basate sulla brama, condizioni basate sull'odio, condizioni basate sull'illusione ...

...

“Quando lo ha investigato e ha visto che è purificato da condizioni basate sulla brama ... sull'odio ... sull'illusione, pone la sua fede in lui; pieno di fede lo visita e gli rende omaggio; avendogli reso omaggio, vi presta orecchio; avendo prestato orecchio, ode il Dhamma; avendo udito il Dhamma, lo memorizza ed esamina il significato degli insegnamenti che ha

memorizzato; quando esamina il loro significato, ottiene un'accettazione riflessiva di quegli insegnamenti; quando ha ottenuto un'accettazione riflessiva di quegli insegnamenti, sorge in lui lo zelo; essendo sorto lo zelo, egli applica la sua volontà; avendo applicato la sua volontà, egli vaglia attentamente²⁸; avendo vagliato attentamente, si sforza²⁹; sforzandosi con risolutezza, realizza con il corpo la suprema verità e la vede penetrandola con la saggezza. In questo modo, Bhāradvāja, c'è la scoperta della verità; in questo modo uno scopre la verità; in questo modo si descrive la scoperta della verità. E tuttavia non c'è ancora il raggiungimento finale della verità³⁰ ...

...

“La conquista finale della verità, Bhāradvāja, si trova nella ripetizione, nello sviluppo e nella coltivazione di queste medesime cose. In questo modo, Bhāradvāja, c'è la conquista finale della verità; in questo modo si descrive la conquista finale della verità³¹ ...

MN 51, *Kandaraka sutta*

...

“Qui. Monaci, un Tathāgata appare nel mondo, realizzato, perfettamente illuminato, perfetto in vera conoscenza e condotta, sublime, conoscitore del mondo, incomparabile guida di coloro che devono essere domati, maestro di uomini e dèi, illuminato, beato. Dichiaro questo mondo con i suoi dèi, i suoi Māra, e i suoi *Brahmā*, questa generazione con i suoi reclusi e bramini, i suoi principi e la sua gente, che egli stesso ha realizzato tramite diretta conoscenza. Insegna il Dharma che è buono all'inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, con il retto significato e la retta formulazione, e rivela la santa vita che è totalmente perfetta e pura.

“Un capofamiglia o il figlio di un capofamiglia o uno nato in qualche altro clan ode quel Dhamma. All'udire il Dhamma origina fede nel Tathagata. Possedendolo quella fede, riflette così: ‘La vita familiare è affollata e polverosa; la vita ascetica è completamente aperta. Non è facile, vivendo in una casa, condurre una vita santa assolutamente perfetta e pura come una conchiglia levigata. Supponiamo che mi rasi capelli e barba, indossi la veste gialla, e abbandoni la vita familiare per la vita senza casa.’ Più tardi, abbandonando una fortuna piccola o grande, abbandonando una cerchia familiare piccola o grande, si rasi capelli e barba, indossa la veste gialla, e abbandona la vita familiare per la vita senza casa.

“Avendo così abbracciato la vita monastica e possedendo l'addestramento e lo stile di vita di un bhikkhu, abbandona l'uccisione di esseri senzienti, si astiene dall'uccidere esseri senzienti; accantonati bastone e coltello, coscienzioso, benevolo, dimora compassionevole verso tutti gli esseri senzienti. Abbandona il prendere ciò che non è dato, si astiene dal prendere ciò che non è dato; prendendo solo ciò che è dato, aspettandosi solo ciò che è dato, senza rubare dimora nella purezza. Abbandona la lussuria, osserva il celibato, vive appartato,

²⁸ Bhikkhu Bodhi, nota 889: “Investiga i fenomeni nei termini di impermanenza, ecc. Questo stadio sembra essere quello della contemplazione di visione profonda.”

²⁹ Bhikkhu Bodhi, nota 890: “Nonostante applicare la volontà sembri simile a sforzarsi, il precedente sembra si possa intendere come lo sforzo fatto prima della contemplazione di visione profonda, il secondo come lo sforzo che porta l'insight al livello del cammino sovramondano.”

³⁰ Questo processo segna la realizzazione del frutto di śrotāpatti che non è ancora la fine del cammino.

³¹ Questa conquista finale della verità è il frutto di arahant.

si astiene dalla pratica volgare del rapporto sessuale.

“Abbandona la falsità, si astiene dal dire il falso; dice la verità, aderisce alla verità, è degno di fiducia e affidabile, uno che non inganna il mondo. Abbandona la malizia, si astiene da parole maliziose; non ripete altrove ciò che ha sentito qui con lo scopo di dividere (queste persone) da quelle, o non ripete a quelle persone ciò che ha sentito altrove con lo scopo di dividere (quelle persone) da queste; è così uno che riunisce coloro che sono divisi, uno che promuove l’amicizia, uno a cui piace la concordia, che si rallegra della concordia, che si diletta nella concordia, uno che pronuncia parole che promuovono la concordia. Abbandonando la parola aspra, si astiene dal parlare aspramente; pronuncia parole gentili, piacevoli all’orecchio e amabili, che vanno al cuore, che sono cortesi, desiderate da molti, e gradevoli a molti. Abbandonato il discorso pettegolo, si astiene dal pettegolezze; parla nel momento giusto, parla di ciò che è fattuale, parla di ciò che è buono, parla del Dhamma e della Disciplina; nel momento giusto pronuncia parole che sono degne di essere ricordate, ragionevoli, moderate e benefiche.

“Si astiene dal danneggiare semi e piante. Pratica il prendere un unico pasto al giorno, si astiene dal mangiare di notte e al di fuori dei tempi consentiti. Si astiene dal ballare, dal cantare, dalla musica e da spettacoli teatrali. Si astiene dall’indossare ghirlande, dall’agghindarsi con profumi, dall’abbellirsi con unguenti. Si astiene da giacigli alti e ampi. Si astiene dall’acceptare oro e argento. Si astiene dall’acceptare granaglie crude. Si astiene dall’acceptare carne cruda. Si astiene dall’acceptare donne e ragazze. Si astiene dall’acceptare schiave e schiave. Si astiene dall’acceptare capre e pecore. Si astiene dall’acceptare pollame e maiali. Si astiene dall’acceptare elefanti, vacche, cavalli, e puledre. Si astiene dall’acceptare campi e terre. Si astiene dal fare commissioni per qualcuno o dal portare messaggi. Si astiene da comprare e vendere. Si astiene dall’usare pesi falsi, metalli falsi e misure false. Si astiene dall’acceptare tangenti, dall’ingannare, dal defraudare, dalla frode. Si astiene dal ferire, dall’assassinare, dal legare, dal brigantaggio, dal saccheggio e dalla violenza.

“Si accontenta delle vesti per proteggere il corpo e del cibo ottenuto con la questua per mantenere il suo stomaco, e dovunque vada parte prendendo solo queste cose con sé. Come un uccello che, dovunque vada, vola con le sue ali come suo unico fardello, allo stesso modo un bhikkhu si accontenta delle vesti per proteggere il corpo e del cibo ottenuto con la questua per mantenere il suo stomaco, e dovunque vada parte prendendo solo queste cose con sé. Possedendo questo aggregato della nobile virtù, sperimenta in sé una beatitudine che è irrepressibile.

“Nel vedere una forma con gli occhi, non ne afferra né le caratteristiche né i dettagli. Poiché, se lasciasse la facoltà visiva incustodita, stati negativi ed insalubri di brama e afflizione lo invaderebbero, pratica la via al suo contenimento, custodisce la facoltà visiva, si impegna a custodire la facoltà visiva. Nell’udire un suono con le orecchie ... Nell’odorare un odore con il naso ... Nel gustare un sapore con la lingua ... Nel toccare un oggetto con il corpo ... Nel conoscere un oggetto mentale con la mente, non ne afferra né le caratteristiche né i dettagli. Poiché, se lasciasse la facoltà mentale incustodita, stati negativi ed insalubri di brama e afflizione lo invaderebbero, pratica la via al suo contenimento, custodisce la facoltà mentale, si impegna a custodire la facoltà mentale. Possedendo questa nobile custodia delle facoltà, sperimenta in sé una beatitudine che è immacolata.

“Diviene uno che agisce in piena coscienza quando va e quando ritorna; che agisce in piena coscienza quando guarda avanti e quando distoglie lo sguardo; che agisce in piena coscienza quando flette ed estende le sue membra; che agisce in piena coscienza quando indossa le sue vesti e quando porta la veste esterna e la ciotola; che agisce in piena coscienza quando mangia, quando beve, quando consuma cibo, e quando gusta; che agisce in piena coscienza quando defeca e urina; che agisce in piena coscienza quando cammina, sta in piedi, si siede, si addormenta, si alza, parla o sta in silenzio.

“Possedendo questo aggregato della nobile virtù e questa nobile custodia delle facoltà e possedendo questa nobile consapevolezza e piena coscienza, cerca un luogo di riposo isolato; la foresta, la radice di un albero, una montagna, un dirupo, una caverna sulle pendici di una collina, un cimitero, il folto della giungla, uno spazio aperto, un mucchio di paglia.

“Tornato dal suo giro di questua, dopo il pasto si siede con le gambe incrociate, mantenendo il corpo eretto e stabilendo la consapevolezza di fronte a sé. Abbandonata la cupidigia per il mondo, dimora con una mente libera da cupidigia; purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonati malizia e odio, dimora con una mente libera da malizia, compassionevole nei confronti del benessere di tutti gli esseri senzienti; purifica la mente da malizia e odio. Abbandonate indolenza e torpore, dimora libero da indolenza e torpore, percependo luce, consapevole e pienamente cosciente; purifica la mente da indolenza e torpore. Abbandonati irrequietezza e rimorso, dimora non agitato con una mente che è internamente pacificata; purifica la mente da irrequietezza e rimorso. Abbandonato il dubbio, dimora essendo andato oltre il dubbio, senza perplessità riguardo a stati salubri; purifica la mente dal dubbio.

“Avendo così abbandonato i cinque ostacoli, imperfezioni della mente che indeboliscono la saggezza, completamente isolato dai piaceri dei sensi, isolato da stati insalubri, entra e dimora nel primo *jhāna* che è accompagnato da applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla solitudine.

“Ancora, con il placarsi di applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, uno entra e dimora nel secondo *jhāna*, che ha interna fiducia ed unicità della mente prive di applicazione iniziale ed applicazione sostenuta, con rapimento e beatitudine nati dalla concentrazione.

“Ancora, con il dissolversi anche del rapimento, dimora nell’equanimità e consapevole e pienamente cosciente, ancora provando beatitudine con il corpo, entra e dimora nel terzo *jhāna*, riguardo al quale i nobili annunciano: ‘Colui che è equanime e consapevole ha una piacevole dimora.’

“Ancora, con l’abbandono di piacere e dolore e con la precedente scomparsa di gioia ed afflizione, entra e dimora nel quarto *jhāna* che non ha né dolore né piacere ed ha purezza della consapevolezza dovuta all’equanimità.

“Quando la sua mente concentrata è così purificata, luminosa, irreprensibile, priva di imperfezioni, malleabile, maneggevole, ferma, e ha realizzato l’imperturbabilità, la dirige alla conoscenza del ricordo delle vite passate. Ricorda le sue numerose vite passate, ovvero, una vita, due vite, tre vite, quattro vite, cinque vite, dieci vite, venti vite, trenta vite, quaranta vite, cinquanta vite, cento vite, mille vite, centomila vite, molti eoni di contrazione cosmica, molti eoni di espansione cosmica, molti eoni di contrazione ed espansione cosmica: ‘Colà avevo questo nome, ero di questo clan, avevo tale aspetto, tale fu il mio nutrimento, tale la mia

esperienza di piacere e dolore, tale la fine della mia vita; e trapassando da lì sono riapparso altrove, a anche lì tale era il mio nome, tale il mio clan, avevo tale aspetto, tale fu il mio nutrimento, tale la mia esperienza di piacere e dolore, tale la fine della mia vita; e trapassando da lì sono riapparso qui’. Così ricorda le sue numerose vite passate con i loro aspetti e dettagli.

“Quando la sua mente concentrata è così purificata, luminosa, irreprensibile, priva di imperfezioni, malleabile, maneggevole, ferma, e ha realizzato l’imperturbabilità, la dirige alla conoscenza del trapassare e riapparire degli esseri. Con l’occhio divino che è purificato e sorpassa quello umano, vede gli esseri trapassare e riapparire, inferiori e superiori, belli o brutti, fortunati e non fortunati, Comprende come gli esseri trapassano in accordo con le loro azioni così: ‘Questi rispettabili esseri che commettevano azioni negative con corpo, parola e mente, che disprezzavano i nobili, mantenevano opinioni erronee, e implementavano le loro opinioni erronee con le loro azioni, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparso in una condizioni di privazione, in un cattivo destino, nella perdizione, financo all’inferno; ma quei rispettabili esseri, che si conducevano bene in corpo, parola e mente, che non disprezzavano i nobili, che mantenevano opinioni corrette, e agivano in ottemperanza alle loro opinioni corrette, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparso in una buona destinazione, financo nella sfera celeste.’. Così con l’occhio divino, che è purificato e sorpassa quello umano, egli vede gli esseri trapassare e riapparire, inferiori e superiori, belli o brutti, fortunati e non fortunati, e comprende come gli esseri trapassano in accordo con le loro azioni.

“Quando la sua mente concentrata è così purificata, luminosa, irreprensibile, priva di imperfezioni, malleabile, maneggevole, ferma, e ha realizzato l’imperturbabilità, la dirige alla conoscenza della distruzione degli influssi. Comprende come realmente è: ‘Questa è *duḥkha*’; comprende come realmente è ‘Questa è l’origine di *duḥkha*’; comprende come realmente è ‘Questa è la cessazione di *duḥkha*’; comprende come realmente è ‘Questa è la via che conduce alla cessazione di *duḥkha*’. Comprende come realmente è ‘Questi sono gli influssi’; comprende come realmente è ‘Questa è l’origine degli influssi’; comprende come realmente è ‘Questa è la cessazione degli influssi’; comprende come realmente è ‘Questa è la via che conduce alla cessazione degli influssi’.

“Quando sa e vede così, la sua mente è liberata dall’influsso del desiderio sensuale, dall’influsso dell’esistenza, dall’influsso dell’ignoranza. Quando è liberata sorge la conoscenza ‘E’ liberata’. Egli comprende ‘La nascita è distrutta, la santa vita è stata vissuta, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non c’è alcun ritorno ad alcun stato di esistenza.’

...

MN 47, *Vīmaṃsaka Sutta*, l’indagatore

Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava a Sāvathī, nel Bosco di Jeta, il Parco di Anāthapiṇḍika. Colà si rivolse così ai monaci: “Monaci” – “Venerabile signore”, replicarono quelli. Il Beato disse questo:

“Monaci, un monaco che sia un indagatore, non sapendo come valutare la mente altrui, dovrebbe investigare il Tathāgata per scoprire se egli sia o no completamente illuminato.”

...

“Monaci, un monaco che sia un indagatore, non sapendo come valutare la mente altrui, dovrebbe investigare il Tathāgata in riferimento a due cose, ovvero condizioni conoscibili tramite gli occhi e tramite le orecchie così: ‘Si trovano forse nel Tathāgata stati contaminati conoscibili tramite gli occhi o le orecchie?’ Quando lo investiga in questo modo, sa infine: ‘Nel Tathāgata non si trova alcuno stato contaminato che sia conoscibile tramite occhio od orecchio.’

“Quando giunge a questa conclusione, lo investiga ulteriormente in questo modo: ‘Si trovano forse nel Tathāgata stati misti³² conoscibili tramite gli occhi o le orecchie?’ Quando lo investiga in questo modo, sa infine: ‘Nel Tathāgata non si trova alcuno stato misto che sia conoscibile tramite occhio od orecchio.’

“Quando giunge a questa conclusione, lo investiga ulteriormente in questo modo: ‘Si trovano forse nel Tathāgata stati purificati conoscibili tramite gli occhi o le orecchie?’ Quando lo investiga in questo modo, sa infine: ‘Nel Tathāgata si trovano stati purificati che siano conoscibili tramite occhio od orecchio.’

“Quando giunge a questa conclusione, lo investiga ulteriormente in questo modo: ‘Questo venerabile ha conseguito questo stato salubre da lungo tempo o solo recentemente?’ Quando lo investiga in questo modo, sa infine: ‘Questo venerabile ha conseguito questo stato salubre da lungo tempo; non lo ha conseguito di recente.’

“Quando giunge a questa conclusione, lo investiga ulteriormente in questo modo: ‘Questo venerabile ha forse ottenuto rinomanza e fama in modo che sono in lui rinvenibili i pericoli ad esse connessi?’ Poiché, monaci, fin tanto che un monaco non ha acquisito rinomanza e fama, i pericoli ad esse connessi non si trovano in lui; ma quando ha acquisito rinomanza e fama quei pericoli si trovano in lui. Quando lo investiga, sa infine: ‘Questo venerabile ha ottenuto rinomanza e fama, ma i pericoli ad esse connessi non si trovano in lui.’

“Quando giunge a questa conclusione, lo investiga ulteriormente così: ‘Questo venerabile è controllato perché è privo di paura, non controllato dalla paura, ed evita di indulgere nei piaceri dei sensi perché è privo di desiderio per mezzo della distruzione del desiderio?’ Quando lo investiga, sa infine: ‘Questo venerabile è controllato senza paura, non controllato dalla paura, ed evita di indulgere nei piaceri dei sensi perché è privo di desiderio per mezzo della distruzione del desiderio.’

“Ora, monaci, se altri chiedessero a quel monaco: ‘Quali sono le ragioni e quale l’evidenza perché il venerabile affermi: “Quel venerabile è controllato senza paura, non controllato dalla paura ed evita di indulgere nei piaceri dei sensi perché è privo di desiderio per mezzo della distruzione del desiderio”?’ – rispondendo correttamente, quel monaco risponderebbe così: ‘Che quel venerabile viva nel Sangha o da solo, mentre alcuni lì si comportano bene, altri si comportano male e altri insegnano ad un gruppo, mentre alcuni sono preoccupati di cose materiali ed altri non sono macchiati da cose materiale, quel venerabile non disprezza alcuno

³² Bhikkhu Bodhi, nota 484: “Stati misti si riferisce alla condotta di qualcuno che è impegnato nel purificare la propria condotta ma è incapace di mantenerla con costanza. A volte la sua condotta è pura, o luminosa, a volta impura o cupa.”

a causa di ciò. E ho udito e imparato questo dalla labbra stesse del Beato: “Io sono controllato senza paura, non controllato dalla paura, ed evito di indulgere nei piaceri dei sensi perché sono senza desiderio per mezzo della distruzione del desiderio”.’

“Monaci, al Tathāgata dovrebbe essere ulteriormente chiesto questo: ‘Si trovano forse nel Tathāgata stati contaminati conoscibili con gli occhi o le orecchie?’ Il Tathāgata risponde così: ‘Nel Tathāgata non si trova alcuno stato contaminato conoscibile con gli occhi o le orecchie.’

“Se interrogato così: ‘Si trovano forse nel Tathāgata stati misti conoscibili con gli occhi o le orecchie?’ Il Tathāgata risponde così: ‘Nel Tathāgata non si trova alcuno stato misto conoscibile con gli occhi o le orecchie.’

“Se interrogato così: ‘Si trovano forse nel Tathāgata stati purificati conoscibili con gli occhi o le orecchie?’ Il Tathāgata risponde così: ‘Nel Tathāgata si trovano stati purificati conoscibili con gli occhi o le orecchie. Essi sono il mio cammino e il mio dominio e tuttavia non mi identifico con essi.’

“Monaci, un discepolo dovrebbe avvicinarsi al Maestro che parla così per udire il Dhamma. Il Maestro gli insegna il Dhamma con i suoi livelli sempre più alti, con i suoi livelli sempre più sublimi, con le sue controparti cupe e luminose. Man mano che il Maestro insegna il Dhamma a un monaco in questo modo, tramite conoscenza diretta di un certo insegnamento in questo Dhamma, questo monaco giunge a delle conclusioni riguardo agli insegnamenti. Pone la sua fede nel Tathāgata così: ‘Il Beato è perfettamente illuminato, il Dhamma è stato ben esposto dal Beato, il Sangha pratica la buona via.’

“Ora, monaci, se altri chiedono a quel monaco: ‘Quali sono le ragioni e quale l’evidenza perché il venerabile affermi “Il Beato è perfettamente illuminato, il Dhamma è stato ben esposto dal Beato, il Sangha pratica la buona via?” – rispondendo correttamente, quel monaco dovrebbe rispondere così: ‘Amici, mi sono avvicinato al Beato per udire il Dhamma. Il Beato mi ha insegnato il Dhamma con i suoi livelli sempre più alti, con i suoi livelli sempre più sublimi, con le sue controparti cupe e luminose. Man mano che il Beato mi insegnava il Dhamma in questo modo, per mezzo di conoscenza diretta di un certo insegnamento in quel Dhamma, sono giunto a certe conclusioni riguardo agli insegnamenti. Ho posto la mia fede nel Tathāgata così: Il Beato è perfettamente illuminato, il Dhamma è stato ben esposto dal Beato, il Sangha pratica la buona via.’

“Monaci, quando la fede di qualcuno è stata piantata, radicata e stabilita nel Tathāgata per mezzo di queste ragioni, termini e frasi, si dice che la sua fede è sostenuta dalla ragione, radicata nella visione, ferma; è invincibile da ogni asceta o bramino o dio o Māra o Brahmā o da chiunque nel mondo. Questo è il modo in cui, o monaci, c’è investigazione del Tathāgata in accordo con il Dhamma, ed il modo in cui il Tathāgata è investigato correttamente in accordo con il Dhamma.”

Questo è ciò che il Beato disse. I monaci furono soddisfatti e si deliziarono delle parole del Tathāgata.

I cinque skandha

SN 22:59, *Anattalakkhaṇa Sutta*

Così ho udito. Una volta, il Beato dimorava a Bārāṇasī, al parco dei Cervi ad Isipatana. In quel luogo il Beato si rivolse così ai monaci del gruppo dei cinque e disse:

“Monaci!”

“Venerabile signore!” replicarono quei monaci. Il Beato disse questo:

“La forma, monaci, non è il sé. Se infatti, monaci, la forma fosse il sé, questa forma non condurrebbe all’afflizione e sarebbe possibile dire della forma: ‘Possa la mia forma essere così; possa la mia forma non essere così.’ Tuttavia, poiché la forma non è il sé, la forma conduce all’afflizione e non è possibile dire della forma: ‘Possa la mia forma essere così; possa la mia forma non essere così’.

“La sensazione, monaci, non è il sé. Se infatti, monaci, la sensazione fosse il sé, la sensazione non condurrebbe all’afflizione e sarebbe possibile dire della sensazione: ‘Possa la mia sensazione essere così; possa la mia sensazione non essere così.’ Tuttavia, poiché la sensazione non è il sé, la sensazione conduce all’afflizione e non è possibile dire della sensazione: ‘Possa la mia sensazione essere così; possa la mia sensazione non essere così.’

“La percezione, monaci, non è il sé. Se infatti, monaci, la percezione fosse il sé, la percezione non condurrebbe all’afflizione e sarebbe possibile dire della percezione: ‘Possa la mia percezione essere così; possa la mia percezione non essere così.’ Tuttavia, poiché la percezione non è il sé, la percezione conduce all’afflizione e non è possibile dire della percezione: ‘Possa la mia percezione essere così; possa la mia percezione non essere così’.

“Le formazioni volizionali, monaci, non sono il sé. Se infatti, monaci, le formazioni volizionali fossero il sé, le formazioni volizionali non condurrebbero all’afflizione e sarebbe possibile dire delle formazioni volizionali: ‘Possano le mie formazioni volizionali essere così; possano le mie formazioni volizionali non essere così.’ Tuttavia, poiché le formazioni volizionali non sono il sé, le formazioni volizionali conducono all’afflizione e non è possibile dire delle formazioni volizionali: ‘Possano le mie formazioni volizionali essere così; possano le mie formazioni volizionali non essere così’.

“La coscienza, monaci, non è il sé. Se infatti, monaci, la coscienza fosse il sé, la coscienza non condurrebbe all’afflizione e sarebbe possibile dire della coscienza: ‘Possa la mia coscienza essere così; possa la mia coscienza non essere così.’ Tuttavia, poiché la coscienza non è il sé, la coscienza conduce all’afflizione e non è possibile dire della coscienza: ‘Possa la mia coscienza essere così; possa la mia coscienza non essere così.’

“Che pensate, monaci? La forma è permanente o impermanente?”

“Impermanente, venerabile signore.”

“Ciò che è impermanente è insoddisfacente o soddisfacente?”

“Insoddisfacente, venerabile signore.”

“Quindi, può ciò che è impermanente, insoddisfacente e soggetto al cambiamento essere considerato in questo modo: ‘Questo è mio, io sono questo, questo è il mio sé?’”

“No, venerabile signore.”

“Che pensate, monaci? La sensazione è permanente o impermanente?”

“Impermanente, venerabile signore.”

“Ciò che è impermanente è insoddisfacente o soddisfacente?”

“Insoddisfacente, venerabile signore.”

“Quindi, può ciò che è impermanente, insoddisfacente e soggetto al cambiamento essere considerato in questo modo: ‘Questo è mio, io sono questo, questo è il mio sé?’”

“No, venerabile signore.”

“Che pensate, monaci? La percezione è permanente o impermanente?”

“Impermanente, venerabile signore.”

“Ciò che è impermanente è insoddisfacente o soddisfacente?”

“Insoddisfacente, venerabile signore.”

“Quindi, può ciò che è impermanente, insoddisfacente e soggetto al cambiamento essere considerato in questo modo: ‘Questo è mio, io sono questo, questo è il mio sé?’”

“No, venerabile signore.”

“Cosa pensate, monaci? Le formazioni volizionali sono permanenti o impermanenti?”

“Impermanenti, venerabile signore.”

“Ciò che è impermanente è insoddisfacente o soddisfacente?”

“Insoddisfacente, venerabile signore.”

“Quindi, può ciò che è impermanente, insoddisfacente e soggetto al cambiamento essere considerato in questo modo: ‘Questo è mio, io sono questo, questo è il mio sé?’”

“No, venerabile signore.”

“Che pensate, monaci? La coscienza è permanente o impermanente?”

“Impermanente, venerabile signore.”

“Ciò che è impermanente è insoddisfacente o soddisfacente?”

“Insoddisfacente, venerabile signore.”

“Quindi, può ciò che è impermanente, insoddisfacente e soggetto al cambiamento essere considerato in questo modo: ‘Questo è mio, io sono questo, questo è il mio sé?’”

“No, venerabile signore.”

“Quindi, monaci, qualsiasi forma, passata, futura o presente, interna od esterna, grossolana o

sottile, inferiore o superiore, lontana o vicina, qualunque forma dovrebbe essere vista così com'è con corretta saggezza; 'Questo non è mio, io non sono questo, questo non è il mio sé'.

“Quindi, monaci, qualsiasi sensazione,

“Quindi, monaci, qualsiasi percezione,

“Quindi, monaci, qualsiasi formazione mentale,

“Quindi, monaci, qualsiasi coscienza,

“Considerando in questo modo, monaci, l'istruito nobile discepolo sperimenta disincanto verso la forma, disincanto verso la sensazione, disincanto verso la percezione, disincanto verso le formazioni volizionali, disincanto verso la coscienza. Sperimentando disincanto, le sue passioni si estinguono. Essendo le sue passioni estinte, la sua mente è liberata. Quando è liberata, c'è la consapevolezza: 'E' liberata'. Egli comprende: 'Distrutta è la nascita, la santa vita è stata vissuta, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, nulla è rimasto per questa vita'.”

Così disse il Beato. Quei monaci, esultanti, si rallegrarono della parola del Beato. E mentre questo discorso veniva pronunciato, la mente dei monaci del gruppo dei cinque fu liberata dagli influssi tramite il non attaccamento.